IL FU LIONELLO

OSSIA

CHI VIVRÀ VEDRÀ

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI EUGENIO SCRIBE E CARLO POTRON

TRADUZIONE

DI C. R.

NAPOLI

1859.

PERSONAGGI

BRÉMONTIER, notaio.
MONTGIRON, suo primo giovine.
LIONELLO d'AUBRAY, sotto nome di Rigaud.
ROBERTIN.
EDGARD.
Un DOMESTICO.
ELISA, figlia di Brémontier.
La Baronessa d'ERLAC.

ATTO PRIMO

Nei dintorni di Rouen. Padiglione che dà in un giardino; da ambo i lati un tavolino, sedie ec.

SCENA PRIMA

ELISA, BRÉMONTIER.

(all'alzar del sipario, Brémontier sta seduto accanto al tavolino a destra ed ha una carta in mano. Elisa gli è dappresso in piedi.)

Eli. Sì padre mio, avete ragione... ma...
Bre. Ma ho torto.
Eli. Non dico ciò.
Bre. Vale a dire che io, notaio imperiale... (*mostrando la carta che ha in mano*) non posso muover querela contro la strada di ferro, che per sua negligenza...
Eli. Vi giuro, padre mio, che, quando volevate attraversar la strada, io stavo là... un impiegato vi ha detto gridando: non si passa.
Bre. Sì grossolanamente che ho voluto insegnargli... a vivere.
Eli. Facendovi ammazzare... un convoglio di mercanzie giungeva in quel punto sull'altra rotaia... ho cacciato un grido di spavento.
Bre. Che mi ha tutto sconcertato...
Eli. Voi non sapevate più... se dovevate andare innanzi..., o farvi indietro... la locomotiva

s'avanzava sempre... e, quantunque non c'era più che un sol passo a fare, voi restavate immobile... allorchè un giovanotto, un viaggiatore, si slanciò. .

Bre. Cioè mi lanciò nelle reni un pugno sì terribile...

Eli. Che precipitandovi dall'altra parte della strada...

Bre. Mi gettò di faccia in terra...

Eli. E vi salvò la vita...

Bre. Rompendomi un dente!

Eli. In quell'istante, che importa?

Bre. (*in collera*) Importa... che la compagnia mi deve un indennizzo.

Eli. (*con emozione*) È possibile... ma, se fossi nel vostro caso, farei come ho fatto io stessa vedendovi salvo; ho dimenticato tutto, a segno che scorgendo il vostro salvatore, colui per cui siete scampato da una morte sicura,... mi gli son gettata al collo, senza poter profferire una parola, e l'ho abbracciato come abbraccio voi adesso.

Bre. (*alzandosi e andando a sinistra*) Ecco quel che ignoravo! come, signorina, mentre vostro padre è svenuto... voi abbracciate i bei giovanotti... perchè egli è giovane e non brutto.

Eli. (*cogli occhi bassi*) Me ne sono accorta dopo.

Bre. Ed io, se l'avessi saputo, non mi sarei affrettato, come ho fatto, a riceverlo qui... ne'miei poderi.

Eli. E qual mezzo d'agire diversamente?...prima la riconoscenza v'obbligava ad offrirgli

la ospitalità... e poi, aiutandovi a venir dalla strada ferrata fin qui... gli si è svoltato un piede... e il male minacciava di diventar serio... Il nostro medico dice che vi è spesso più pericolo in una storta di piede che in una gamba fratturata... e noi non potevamo abbandonarlo in quello stato.

Bre. Oh certo... ma son già passati otto giorni che il suo piede è guarito, ed egli non si dà punto briga di andarsene.

Eli. Forse non l'osa... per tema di farvi onta... e fidando nella vostra riconoscenza...

Bre. (*allegro*) Della riconoscenza... ch ne ho certo... è molto... benchè mi risenta ancora... (*fregandosi le reni con la mano*) del servigio che m'ha reso... ma, ancorchè m'abbia salvato la vita, non mi par buono installarsi eternamente in casa di chi ha delle figlie di diciotto anni... Uno sconosciuto!... uno straniero!... ma infine, giacchè egli s'intrattiene teco spesso e volontieri, cosa sapresti dirmi di lui?

Eli. Nulla.

Bre. M'ha detto che si chiama Rigaud.

Eli. Perchè questo è probabilmente il suo nome.

Bre. Rigaud!.. che brutto nome!

Eli. Ma non tutti possono chiamarsi Brémontier, come voi, padre mio.

Bre. Ho conosciuto, vent'anni fa, un Rigaud che era un cattivissimo soggetto.

Eli. E questo è grave!...

Bre. Costui è forse suo parente.

Eli. Non mi pare, perchè egli ha gentili maniere, parla molto bene, ama le arti e le coltiva: l'altro giorno l'ho inteso a suonare il pianoforte in modo assai ammirevole.

Bre. È possibile... ma perchè trovavasi là, egli solo, sulla strada di ferro?

Eli. Per salvarvi, padre mio.

Bre. (*con impazienza*) Mio Dio! lo so... ma un viaggiatore che non ha un sacco da notte, un baule; io non ci veggo chiaro... Dove va? per dove è diretto?..

Eli. L'ignoro. (*sorridendo*) Ma non pare che abbia molta fretta di giunger presto.

(*un servo viene dalla sinistra con un vassoio, su cui sta la colezione, e lo posa sul tavolino*).

Bre. Qui sta il male.

Eli. (*che si è accostata al tavolino*) Ah! la colezione!... Papà, bisognerebbe far avvertire il signor Rigaud.

Bre. L'ho fatto servire nella sua camera; pare che lo preferisca.

Eli. Lo credete?

Bre. (*sedendosi a sinistra*) Ascoltami, Elisa! Tu sai, che noi siamo stati sempre, di padre in figlio, notai reali... o imperiali a Rouen. La nascita d'una figlia unica ha sventuratamente.

Eli. Come, papà?

Bre. Voglio dire... ha felicemente interrotto il notariato nella famiglia Brémontier... e per ristabilire alla meglio le cose nel loro stato naturale e normale, ho sempre avuto in cuo-

re, e tu il sai, di maritarti ad un notaio di Rouen.

Eli. (*con dolcezza*) Ed io ho forse mai dato a vedere la menoma resistenza ai vostri voleri.

Bre. No; ma tu non hai quella vocazione, quel fervore insomma che avresti se non m'avessi mai abbandonato. Io era vedovo, non potevo aver cura di te ed allevarti nel mio studio, tra i miei scritturali... bisognò dunque metterti in pensione...

Eli. Presso una donna di merito...

Bre. Non dico il contrario, ma infine ella t'ha educato alla moderna, ed io son sempre rimasto il notaio de' tempi passati. . . e delle buone usanze antiche: il notaio classico; ed intorno a me una novella generazione va con una rapidità... con una foga che mi spaventa.

Eli. Sì. . a vapore! e mentre che il secolo corre in istrada ferrata, voi sospirate il cocchio e la diligenza.

Bre. Era più lento... (*fregandosi le reni*) ma più sicuro!

Eli. (*sorridendo*) Lo stesso avviene pei balli... a cominciar da quello della prefettura, dove dovete condurmi stasera; voi preferite la grave contradanza al valser a due tempi.

Bre. Era più sicuro!

Eli. Rassicuratevi, padre mio: il camminar presto non impedisce d'andar dritto; e nel mondo, ove son per entrare, ho un mezzo sicuro di non smarrirmi giammai; quello d'avervi sempre a guida. Alla vostra volta, padre

mio, abbiate qualche confidenza in vostra figlia e sappiate che ella non sarà mai felice senza che non lo siate anche voi; (*si alza*)

Bre. Sì, sì, io credo in te, nei tuoi buoni sentimenti. (*egli anche si alza; il servo entra e porta via il vassoio coi residui della colezione.*) Tu dirigi tutto nella casa, ed io ne son contento; perchè, a malgrado la tua apparente storditezza, tu in fondo sei seria, come ogni giovinetta, che, privata troppo presto della madre, sente il bisogno di guardarsi essa stessa. Io son dunque tranquillo; tranquillo affatto sul mio misterioso liberatore.

Eli. Alla buon' ora!

Bre. Ma siamo sempre là... amerei meglio che se n'andasse.

Eli. Allora diteglielo.

Bre. Nella mia posizione... mi riesce difficile... mentre chè se ciò venisse da te... comprendi bene...

Eli. Sarebbe lo stesso che dargli ad intendere che io lo temo.

Bre. È giusto!... Ma allora come fare?

Eli. Tacete... eccolo. (*Rigaud entra dalla sinistra con una carta di musica in mano*)

SCENA II.

RIGAUD, BRÉMONTIER *ed* ELISA.

Bre. (*piano ad Elisa*) Vedi come è preoccupato... pensieroso! è cattivo segno in un giovanotto!... prova...

Eli. Che riflette.

Bre. Credi?

Rig. Ah! siete voi, mio caro ospite! (*saluta con rispetto Elisa*)

Bre. Posso chiedervi come vi sentite stamattina?

Rig. A meraviglia!. In questa ridente ed amena campagna...

Eli. (*piano a suo padre*) Ciò vi lusinga...

Rig. È impossibile di non star bene... l'aria quì è sì pura...

Bre. Un po' umida... la vicinanza dell' acqua...

Rig. In questo appunto sta l' incanto... vi regna una freschezza e una verdura che ne fanno la più deliziosa solitudine.

Bre. Solitudine è la parola... e noi spesso temiamo che la giornata non vi sembri troppo lunga.

Rig. Al contrario: la vita ritirata che si mena quì, la tranquillità che vi si trova, la buona accoglienza che vi si riceve, mi fanno molto bene, ve lo giuro, senza dar luogo alla noia.

Bre. Voi siete buono... troppo buono... (*piano ad Elisa*) Aiutami dunque! (*ad alta voce*) Ma quanto più godiamo nel possedervi.. . tanto più comprendiamo l' inquietudine e l' impazienza della vostra famiglia. . . della vostra cara famiglia...

Rig. Non ne ho più.

Bre. Perdono... volevo dire de'vostri amici.

Rig. (*sorridendo*) Lo che qualche volta è molto diverso. (*cambiando tuono*) Gli ho perduti tutti, signore.

Eli. (*tra sè*) Povero giovane!

Bre. Vi sono nel mondo talune posizioni in cui si può farne a meno... quando si esercita una bella professione...

Rig. Non ne ho mai esercitata alcuna.

Bre. Allora senza fallo la vostra fortuna è tale che l'amministrazione de'vostri beni basta per occuparvi... ed è un pensiero...

Rig. Di cui non mi brigo.

Bre. Avete un intendente?

Rig. Ho di meglio: non ho nulla.

Bre. Come! Signore...

Rig. È il mezzo più sicuro, io credo, di non esser rubato.

Bre. Nulla!... (*piano ad Elisa*) Non ha nulla!

Eli. (*piano a Bre*) Quanta franchezza, se non altro.

Bre. (*c. s.*) Quali sono allora, te lo chieggo, i suoi mezzi di sussistenza? (*a Rig. che si è accostato ad Elisa e le porge la carta che ha in mano.*) Cosa è questa carta?

Rig. È un'aria che aveva promesso a madamigella Elisa di scriverle.

Eli. La quadriglia dei Lancieri... non è vero?

Bre. (*meravigliato*) I Lancieri?...

Eli. Sì, padre mio, un'aria già da gran pezza in voga a Parigi, ma non conosciuta ancora nella capitale della Normandia. È probabile che la si ballerà stasera al ballo della prefettura, e il signor Rigaud che ne conosce tutte le figure, deve insegnarle stamattina a me ed a mia cugina Bianca che verrà espressamente per questo.

Bre. (*allegro, sedendosi a destra*) Ah! come ai giorni nostri le giovanette amano il ballo!

Eli. Sì, la sera; ma ciò impedisce che al mattino esse s'occupino de'doveri della famiglia e delle faccende di casa? impedisce che esse amino i loro genitori? non veglino alla loro felicità, alla loro salute? (*togliendo al padre la citazione e lacerandola lentamente*) che loro evitino, quando lo possono, financo l'ombra d'un dispiacere? infine impedisce, quando bisogna, che loro sagrifichino tutto... anche il ballo?... (*inchinandosi sulla spalla del padre che è rimasto seduto*) Noi rimarremo... qui... stasera, non è egli vero?...

Bre. Sì, sì... (*ripigliandosi*) No, no... bramo anzi tutto vederti bella, vederti brillare.

Eli. Allora sarà per voi.

Bre. (*con tenerezza*) Sì.

Eli. Siete voi che lo esigete?

Bre. (*c. s.*) Sì.

Eli. Siete voi, che...

Un dom. (*entrando dalla sinistra e annunziando*) Madamigella Bianca... (*a Bre.*) E due lettere pel Signore.

Eli. (*rivolgendosi a Rig*) Ah! mia cugina!

Rig. Sono agli ordini vostri, madamigella.

Eli. Corro a riceverla.

Bre. (*richiamando Elisa che è in procinto d'uscire*) Elisa... Elisa... lo sai che non ho i miei occhiali... orsù resta e leggimi queste lettere.

Eli. (*guardando il sigillo*) Un gran sigillo con uno stemma... è di qualche gran dignitario, di

qualche senatore per lo meno... lo conoscereste, signor Rigaud?

Rig. (*seduto a sinistra*) Io, madamigella?... non conosco alcuno al mondo.

Eli. (*percorrendo la lettera*) Una cliente, che viene da Parigi, che non ha trovato mio padre a Rouen,... al suo studio... e che gli chiede una posta per un affare importante... la Baronessa d'Erlac.

Rig. (*da sè*) O cielo!... (*alzandosi vivamente*) Una giovane vedova, ricca, avvenente, elegante, e che s'intende degli affari meglio d'un avvocato o d'un agente di cambio.

Bre. Non l'ho vista mai.

Eli. (*a Rig.*) La conoscete voi?

Rig. Io? no .. ne ho inteso a parlare. (*s'allontana a sinistra*)

Bre. (*ad Elisa*) Le risponderò... E l'altra lettera?

Eli. Ho riconosciuto il carattere; è del vostro primo giovine a cui avevate accordato otto giorni di permesso.

Bre. Ah! è di quel caro Montgiron!

Rig. (*cacciando un grido*) Montgiron!

Eli. Che cosa avete?

Rig. (*accostandosi*) Un giovane di la Rochelle?..

Bre. Precisamente.

Rig. Attivo, amante della fatica, buon figliuolo, filosofo, chiacchierone... e, checchè succeda, contento di tutto.

Eli. (*vivamente*) Lo conoscete?

Rig. (*ripigliandosi*) Io? no... per aver inteso dire...

Eli. Ah ! voi non conoscete alcuno, e date i contrassegni di tutti.

Bre. (*ad Elisa che percorre la lettera)* Spero che non prolungherà le sue vacanze. . . giacchè essi hanno ora un modo di menare a termine gli affari con tale prestezza , che non ne capisco più una maledetta , e , quando il mio primo giovane non sta là , perdo la testa.

Eli. Rassicuratevi , vi annunzia il suo arrivo per oggi.

Rig. (*vivamente*) Che ? madamigella... voi dite che oggi stesso... ei ritorna...

Eli. E che v' importa ? poichè non lo conoscete.

Rig. È tutt' uno per me... son però molto contento di... (*il domestico ricomparisce a destra*)

Eli. (*ridendo*) D'insegnare i Lancieri a mia cugina Bianca che dimenticate e che ci attende.

Rig. È giusto, madamigella , degnatevi di perdonarmi.., (*il domestico ricomparisce a destra*)

SCENA III.

BRÉMONTIER *solo.*

Bre. Ballate, ne son contentissimo... ma, senza stato, senza fortuna , senza impiego. . . non avrà mia figlia.., Ah ! se Montgiron , il mio primo giovine... avesse beni bastanti per comprare il mio studio ! . . . per pagarmene soltanto la metà in contanti ! Conviene più di me ai clienti del nuovo metodo. (*ascoltando*)

Sento nel cortile il rumore d'una carrozza... fosse Montgiron !... oh ma egli non va in carrozza.

SCENA IV.

BRÉMONTIER *e la* BARONESSA D' ERLAC.

Bar. (*dal fondo*) Non v'incomodate, m'annunzierò da me stessa.
Bre. Ah ! che giovane ed avvenente dama !
Bar. Il signor Brémontier ?
Bre. Io stesso.
Bar. Il notaio imperiale di cui chieggo a tutti gli echi di Rouen e dei dintorni.
Bre. Bella dama...
Bar. Io sono la Baronessa d'Erlac, che non ho avuto il tempo d'attendere la vostra risposta... Giunta stamattina, da Londra a Parigi, e da Parigi a Rouen, nella giornata... ho saputo che stavate in campagna . . . ed eccomi qua.
Bre. Prendervi simile pena !... dovete essere orribilmente stanca ?
Bar. Affatto.
Bre. Ma voi avete passata la notte...
Bar. Con due banchieri . . . che ho incontrato nello stesso *wagon*... Abbiamo parlato d'affari, e ciò stanca... d'un affare fra gli altri che credo bellissimo... il cinquanta per cento di guadagno... ma non si tratta di questo... Vengo a voi, signore...

Bre. Ed io mi rallegro della buona fortuna che mi procura una sì adorabile cliente.

Bar. Ah! vi prego, da parte i complimenti.

Bre. Ciò offende la vostra modestia?

Bar. No, ma prende tempo.., ed il tempo è un valore...

Bre. (*meravigliato*) Ah bah!...

Bar Un capitale che deve fruttare.. Mi son presentata al vostro studio; nè voi, nè il vostro primo giovine c'eravate; ho trovato il secondo, e, mentre egli, che ci raggiungerà tra breve, raccoglieva le notizie, di cui abbisogno, mi son recato alla Borsa.

Bre. Credevo che le donne non vi entrassero.

Bar. Mi son fatta condurre nella mia carrozza... un agente di cambio... ed un sensale di commercio. Pare che la compagnia marittima, stia a quattrocento trenta... la compagnia franco-americana a quattrocento venticinque...

Bre. (*stupefatto*) Credete?...

Bar. Le ferrovie si mantengono al ribasso: non c'è a far nulla; a meno che in questo paese non sappiate qualche cosa di nuovo.

Bre. Io! madama, e in che?

Bar. I grani di Normandia si sono ieri mantenuti tra ventotto e cinquanta, e ventinove, lo sapete?

Bre. Non ci pensavo neppure io, che son del paese, e, se alcun che mi confonde, sono certo le vostre estese e svariate cognizioni; voi... giovane ed avvenente... perdono, mi scordavo che non amate i complimenti; prendono tempo.

Bar. E noi non abbiamo da perderne; sediamo, vi prego... (*siede a destra e Brémontier fa altrettanto*) Ecco, signore, cosa mi conduce qui: voi avete ne'vostri dintorni la tenuta di Gondreville ?..

Bre. Sì, signora Baronessa, (*tra se*) oh finalmente, eccomi non senza pena sul mio terreno e in paese di conoscenza... (*ad alta voce*) Sì, signora Baronessa, una vasta e magnifica tenuta...

Bar. Seicento ettari d'estensione tra prati, pianure e boschi... coltura mediocre, ma che potrebbe migliorarsi col drenaggio e cogl' ingrassi, sia indigeni, sia esotici, il cui trasporto si renderebbe poco costoso, mercè la vicinanza di Havre. I tagli de' boschi cedui, dei castagni e delle querce sono stabiliti ad ogni quindici anni, e producono in media, senza contare i querciuoli giovani o vecchi un'annua somma di ventiseimila franchi.

Bre. Lo credete ?

Bar. Ne son certa. Le terre arabili e le praterie, il cui terreno è un poco argilloso, sono affittate ad un tal Francesco Juilliard, che bisognerebbe mandar via, un Normanno, il quale certo litigherà, ma che cederà mediante una larga indennità.

Bre. Così vi pare ?

Bar. Ne son certa. Le dette terre affittate a settanta franchi l'ettaro, senza contar le imposte, danno annualmente la somma di ventiquattromila franchi di prodotto netto. Totale

dunque per l'insieme: cinquantamila franchi, i quali realizzati al tre e mezzo per cento darebbero a questa tenuta, salvo perizia ed esame, un valore approssimativo d'un milione e quattrocento mila franchi... ed è proprio su questa tenuta, mio caro signore, che vengo a prendere de' ragguagli.

Bre. Ma, signora Baronessa, se io stesso dovessi chiederne de'ragguagli, mi rivolgerei proprio a voi... pare che la conosciate...

Bar. Molto superficialmente... ne ho parlato, tre o quattro giorni fa, in casa d'un mio amico... con molti capitalisti, che, per bontà loro, hanno qualche confidenza in me, ed essi m'hanno dato l'incarico di trattare questo affare.

Bre. Che!... siete voi?...

Bar. Io sono uno de' gerenti...: uno degli amministratori...

Bre. Bontà del cielo!... una donna... uomo d'affari!...

Bar. Perchè no?... voi non conoscete l'influenza e il potere delle donne... negli affari. Voi stesso, poc'anzi, avevate, senza conoscermi, cominciato a indirizzarmi dei complimenti... per un nulla m'avreste fatto la corte, voi, notaio imperiale.

Bre. Eh! eh! non dico di no.

Bar. Ed avreste avuto torto... Io sono una brava donna, son franca, e, come non ho alcun interesse a sedurvi, posso confidarvi i segreti dello Stato. Vedete, signore, ordinariamente

non si diffida molto di noi...Per lo più, quando parliamo, non ci si presta ascolto, ci si guarda fisamente in viso... che vi dicevo?

Bre. (*guardandola attentamente*) È vero!

Bar. Pare, che, mentre noi parliamo d'affari, gli uomini ne abbiano sempre qualche altro per testa, che ci riguarda più personalmente e la cui riuscita sta loro più a cuore; di guisa che, quando la discussione comincia, la nostra causa è già vinta, col patto d'una rivincita, ben inteso; lo che essi non confessano e noi non comprendiamo giammai. Intanto l'affare s'intavola, si svolge; le obbiezioni scompariscono innanzi ad un sorriso; le stesse cifre in una bella bocca hanno un non so che d'amabile e di seducente che rassomiglia ad una dichiarazione amorosa. La questione da principio graziosa e galante prende a poco a poco delle serie proporzioni; si vorrebbe retrocedere... è troppo tardi... si è creduto discutere, ridendo, con una donna avvenente e futile, che non pensa a nulla... ed invece si è impegnato, e si è sottoscritto con un uomo che ha tutto preveduto (*si alza*)

Bre. (*spaventato*) Mio Dio!... è possibile!! ....

Bar. (*sorridendo e passando a sinistra*) Per ora, calmatevi, non c'è nulla di tutto questo. Si tratta unicamente della tenuta di Gondreville, il cui proprietario è, dicesi, vostro cliente.

Bre. (*alzandosi egli pure*) Si, signora Baronessa... Il signor Dennebière, un vecchio di ottantadue anni.

Bar. Per quanto la vuol vendere?

Bre. Non si vende.

Bar. Questa è un' altra quistione. Io vi dimando quanto stimate che possa valere?

Bre. Presso a poco quanto avete detto voi..: un milione e quattrocento mila franchi...

Bar. (*confidenzialmente*) Ne sborseremo un milione e cinquecentomila franchi.

Bre. Piano! piano!... Giacchè mi fate l' onore d' essere mia cliente, debbo avere ugualmente a cuore i vostri interessi e debbo dirvi che non vale questa somma.

Bar. (*sorridendo*) Vi ringrazio, ma per me è lo stesso... e appena avrò visto il signor Denebière...

Bre. Egli non vede alcuno... è gottoso... infermo... anzi, dicesi, gravamente infermo...

Bar. È una particolarità; e quì trattasi d' un affare.

Bre. Non vuol sentir parlare d' affari; ed è a me, suo vecchio amico e notaio, che ha dato la sua procura generale per l' amministrazione di tutti i suoi beni...

Bar. Allora, signore... se siete il suo procuratore, ditelo...

Bre. Ve lo dico.

Bar. E parliamo d' affari... (*siede accanto al tavolino a sinistra*)

Bre. (*con compiacenza*) Parliamone (*siede*)

Bar. Dicevamo dunque un milione e cinquecentomila franchi.

Bre. Ed io diceva, che ricusavamo.

**

Bar. Un milione e ottocentomila.
Bre. Vi ripeto, madama, che è inutile : egli ha per erede dei lontani collaterali e non vuol vendere.
Bar. (*freddamente*) Due milioni.
Bre. Due milioni !...
Bar. Due milioni...
Bre. (*fuori di sè*) Ma voi non ci pensate !
Bar. A prendere o a lasciare.
Bre. (*alzandosi*) Me ne direte tante.... io non ho visto mai a trattar in tal modo gli affari... ma poichè lo volete assolutamente... esaminerò...
Bar. (*alzandosi*) Senza esame... e sull' istante.
Bre. Conviene almeno che scriva... che consulti.
Bar. Ve lo ripeto, a prendere o a lasciare... si resta d'accordo stasera, si firma domani, o affatto...
Bre. Ma, signora...
Bar. Ma, signore... abbiamo la legge d' espropriazione...
Bre. Ma, signora...
Bar. Ma, signore, potete esser forzato a vendere l'immobile al suo semplice valore, e dopo l'apprezzo del giurì.
Bre. Si tratta dunque di qualche cosa ?
Bar. Si tratta che il vostro cliente vi ha dato la sua procura generale ; e se voi non vendete in una simile occasione, siete un cattivo amministratore...
Bre. Io..

Bar. Siete un procuratore infedele..:
Bre. Io !...
Bar. Voi...
Bre. V' è da perdere la testa !... E Montgiron non si trova qua !...

SCENA V.

La Baronessa d'Erlac , Brémontier , *e* Montgiron.

Mon. (*entrando dal fondo*) Che sento? il mio principale è stato ammalato. . . poco mancò che non fosse rimasto schiacciato sulle ruotaie...
Bre. Oh ! il mio primo giovine ! . : . Se sapessi con quale impazienza t' attendevo !
Mon. Perdono, principale ; se l' avessi saputo... sarei venuto col telegrafo ; le strade ferrate vanno con tanta lentezza !
Bre. (*mostrandogli la Baronessa*) La signora Baronessa d' Erlac... (*mentre Montgiron saluta, Brémontier seguita a parlargli piano*) E tu non sai... non lo crederai. Conosci la terra di Gondreville che vale poco più d' un milione ?... La signora Baronessa viene espressamente qui d' Inghilterra...
Bar. Ad offrirne due... a condizione di finirla sull' istante.
Mon. (*con calma*) Ah ! Ebbene ?...
Bre. Come ! non ti stupisce ?...
Mon. (*tranquillamente*) Vengo da Parigi... e ne ho visto molte altre. : . dei quartieri interi

che si compravano in un quarto d'ora, si demolivano in una notte, e si rifabbricavano in un mese con brevetto d'invenzione...

Bre. Possibile!

Mon. Per essere appiggionati, abbelliti e abitati quindici giorni dopo.

Bre. E i reumatismi?

Mon. Senza guarentigia del governo.

Bre. Tu trovi dunque la proposizione di madama?.

Mon. Semplicissima... naturale.

Bar. Alla buon'ora!... ecco qua uno che s'intende degli affari!

Mon. (*con modestia*) Incomincio... Ho passato adesso otto giorni a Parigi.

Bre. Dunque credi che posso servirmi della procura generale che m'ha dato il signor Dennebière?...

Bar. Per conchiudere sull'istante e firmare in suo nome...

Bre. E che farò così pel mio cliente un buon affare?

Mon. Un cattivo.

Bre. E come?

Mon. Poichè madama viene da sì lontano per offrirne due milioni, per certo ne vale tre.

Bar. (*vivamente*) Pensereste?...

Mon. È evidente... altrimenti non sarebbe una speculazione, un affare... Or questo n'è uno, ed uno superbo!... ne son sicuro, senza conoscerlo. Bisogna allora che il nostro cliente ne abbia la porzione. Diciamo perciò, madama, due milioni e cinquecento mila. (*mo-*

vimento della Baronessa). A prendere o a lasciare.

Bar. Una somma tanto forte!...

Mon. Ragione di più .. non resterete sola, prenderete dei socii... degl' interessati . . . degli azionari...

Bar. Se fosse così...

Mon. Ebbene allora... che ci arrischiate?

Bre. Ma, Montgiron...

Mon. In tutti gli affari fa mestieri calcolare i guadagni e le perdite . . . vale a dire i gerenti e gli azionari... si fa sempre così . . . (*alla Baronessa*) è dunque un affare concluso.

Bre. Concluso! impossibile!

Bar. (*sorridendo*) Concluso!

Bre. Ah!... ne cadrò ammalato!

Mon. Due milioni e cinquecentomila franchi, senza contare le spese di atto, i diritti d' inscrizione, gli onorari del notaio, già s' intende, e, di più, come regalo della nostra avvenente cliente, mille scudi per lo studio.

Bre. Montgiron!

Mon. Vengo da Parigi; voglio che i miei colleghi se ne accorgano... La signora Baronessa che s' intende degli affari mi comprende, ne son sicuro.

Bar. Sta bene... Sicchè desidero che il contratto per domani sia pronto.

Mon. Passeremo la notte, se occorre. Vo a far prevenire il secondo giovane di recarsi qui.

Bar. Lo aspetto.

Mon. Chi lo ha prevenuto?

Bar. Io. Verrà tra poco.

Bre. Come?

Bar. Col convoglio diretto.

Bre. C'è da perdere la testa...

Mon. Sì, voi non state più in voi... Il vostro vecchio studio è crollato fin dalle fondamenta... un contratto steso, sottoscritto e segnato... dal convoglio diretto e a vapore: che ne dite?

Bre. Dico... dico... per quanto buono sia l'affare... che il mio cliente...

Mon. Lo consulterete dopo.

Bre. Amerei meglio consultarlo prima.

Mon. E questo v'inquieta?... Dove sta?

Bre. Nel dipartimento del Nord.

Mon. Niente di più semplice... mentre che si stenderà il contratto, avremo la sua risposta.

Bre. Da quì a domani?

Mon. Tra un'ora?

Bre. Che dici?

Mon. E il telegrafo elettrico!... m'incarico io del dispaccio: dieci centesimi al miriametro.

Bre. Capisce tutto... prevede tutto... ha dello spirito come la camera notarile.

Mon. E non sono che primo giovine... Giudicate del mio principale!

SCENA VI.

La Baronessa, Brémontier, Montgiron *ed* Elisa.

Eli. (*viene correndo dalla destra*) Ah! papà, che magnifica quadriglia! che figure deliziose!

Mon. Madamigella parla della mia?

Eli. (*con gaiezza*) Il signor Montgiron di ritorno! (*scorgendo madama d'Erlac, che ella saluta*) Perdono, madama...

Bre. Ho l'onore di presentare alla signora Baronessa d'Erlac, mia figlia, madamigella Elisa Brémontier.

Bar. Che ha il più bel colorito del mondo, fresca come una rosa.

Eli. Ho finito ora di ballare, madama; ho ripetuto la quadriglia dei Lancieri. (*s' accosta al tavolino a destra e acconcia un mazzolino.*)

Bar. E ciò destava il vostro entusiasmo?

Eli. Sì, madama.

Bar. La ballano dunque ancora qui?

Eli. Ancora?... ma si comincia.

Bar. (*guardando Elisa*) Rouen è in ritardo! (*piano a Brémontier.*) È molto vezzoza vostra figlia.

Bre. Una figurina normanna non cattiva... e se per poco si presenta qualche...

Bar. Siate tranquillo... le troverò io marito.

Bre. Permettete... ella ha solo per dote il mio studio, che bisogna prima vendere.

Bar. Me ne incarico io... è un affare... quanto ne volete?

Bre. Dugentomila franchi.

Bar. Non è molto; ne vale di più. Vi troverò a Parigi un genero di mille scudi, per lo meno.

Mon. (*che si è condotto a destra della Baronessa*) Perdono...

Bar. (*piano*) Avreste per caso delle pretensioni?

Mon. (*piano*) Forse... e il vostro arrivo mi costerebbe centomila franchi,

Bar. (*c. s.*) E il vostro m'è costato cinquecento mila... me ne dovete ancora quattrocentomila.

Mon. (*tra sè*) È più forte di me.

Eli. (*accostandosi alla Baronessa e dandole il mazzolino*) Vogliamo sperare, mio padre ed io, che madama resterà a pranzo con noi.

Bar. Impossibile!... prendo tempo, ed ho per oggi, a Rouen, due appuntamenti ed un ballo.

Eli. Alla prefettura, forse?

Bar. Precisamente.

Eli. Ed anche noi; come ciò s'incontra.

Bre. (*alla Baronessa*) E avete il tempo d'andare al ballo.

Bar. È là che si parla d'affari.

Eli. Avremo il piacere di vedervici, e voi ci direte se balliamo la quadriglia dei Lancieri, come a Parigi.

Bar. Ve lo prometto; vi propongo anche di farvi il *vis a-vis*.

Eli. Quale contento per noi... e pel nostro professore!

Bar. Ah! voi avete un professore... come a Parigi?

Eli. Sì, madama, un giovane amabilissimo, che dovete conoscere.

Bre. Sì, è vero... giacchè ci ha parlato di voi.
Eli. Il signor Rigaud.
Bar. Il signor Rigaud!... abbiamo molti Rigaud, negli affari... uno lungo?... biondo?..
Bre. No; non è molto lungo.
Bar. Un poco dilicato?...
Eli. Ma no...
Bar. Conosco tanti... alla fine, lo vedrò, se viene al ballo; me lo presenterete. (*a Bremontier*) In questo mentre parliamo del nostro contratto e degli articoli principali.
Bre. Potremmo parlarne passeggiando; ella non perderebbe tempo ed io potrei farle vedere il mio giardino.
Eli. È la passione di mio padre... è quanto ama di più al mondo... dopo di me, s'intende.
Bar. Di fatti... mi sembra molto ameno.
Bre. (*alla Baronessa*) Due ettari, venti ari, sessantacinque centiari.
Bar. (*a Brémontier che le dà il braccio*) E quanto vi rende?...
Bre. Il piacere di farvelo vedere.
Bar. Cattivo affare!... (*s'allontana con lui pel fondo*) Dopo quest' ultimo non potete farne dei buoni tutti i giorni.

SCENA VII.

MONTGIRON *ed* ELISA.

Mon. Oserei chiedervi, madamigella, chi è questo signore Rigaud?

Eli. Un giovane a cui mio padre va debitore della vita.

Mon. Ah! sì, nell'avventura della strada ferrata.

Eli. E che, dippiù, pare sia vostro amico.

Mon. In fatto d'amici, non ne ho mai avuti che un solo... un ingrato... il mio amico Lionello... (*fermandosi*) Perdono, madamigella, mi son promesso di non parlarne mal, perchè io, che rido di tutto,.. è la sola cosa che mi attrista, e non amo d'attristarmi... In quanto al vostro incognito... temo, se conviene confessarvelo, che sia qualche intrigante.

Eli. Ah! ne sarei addolorata.

Mon. Perchè?

Eli. Prima a cagione del servigio che ci ha reso... e poi mi è parso istruito, discreto, modesto... infine ciò che mi ha prevenuto in favor suo... ho creduto indovinare che fosse disgraziato.

Mon. Eh baie!... un eroe di romanzo che vuole interessarvi, commuovervi, sedurvi, voi e vostra cugina Bianca; qualcuno che corre in cerca di dote o d'eredità, e che, troppo noto a Parigi, viene in provincia ad eserci-

tare.., m' incarico io d' interrogarlo, di smascheratlo, di congedarlo.

Eli. (*guardando verso la sinistra*) Ah! mio Dio! state in guardia, lo scorgo.

Mon. Siate tranquilla, non andrò per le lunghe. (*si slancia verso la sinistra, guarda, caccia un grido e si ferma*) Ah!... che ho visto?... non è possibile! (*guarda di nuovo con emozione*)

Eli. Come trema!

Mon. (*tra sè, guardando sempre*) Ma sì... è lui, o è la sua ombra!.... Ah! non posso più starmi... e, ad ogni costo, conoscerò la verità (*si slancia fuori per la sinistra*)

SCENA VIII.

ELISA, *sola*.

Eli. (*chiamandolo*) Signor Montgiron!... Signor Montgiron!... non mi sente... è fuor di sè... seguita a correre... si slancia... gli salta al collo per fermarlo... (*volgendo altrove gli occhi*) Ah! egli diceva il vero; è qualche briccone, qualche scellerato... Mio Dio!... chi l'avrebbe dubitato?... (*guardando di nuovo*) Ah! stanno nelle braccia l' uno dell'altro.. s' abbracciano... continuano ad abbracciarsi... che vuol dire ciò?...

SCENA IX.

MONTGIRON, RIGAUD, *tenendosi abbracciati* *ed* ELISA.

Mon. (*a Rigaud*) Che! sei tu?
Rig. Son proprio io?
Rig. (*scorgendo Elisa*) Silenzio... c'è chi ci ascolta.
Mon. (*ad Elisa*) Perdono, madamigella...
Eli. Vado a raggiungere mio padre. (*piano a Montgiron*). Soltanto una parola... (*a Rigaud*) Perdono, signor... (*piano a Montgiron*) Siete sicuro che è un onesto uomo?
Mon. (*piano*) Egli ?... è il più bravo giovine del mondo.
Eli. (*tra sè*) Respiro!...
Mon. Ne rispondo come di me stesso... cioè più ancora... e per merito, onore, realtà...
Eli. (*sorridendo*) Basta... basta... non vi chieggo un certificato... (*ad alta voce*) Vi lascio, signori (*tra sè*, *andando via*) Ah! ho avuto proprio paura! (*via per la destra*)

SCENA X.

MONTGIRON *e* RIGAUD.

Mon. Come! sei tu, mio buon Lionello?
Rig. Eh! parla più piano!
Mon. Essa è andata via! Siamo soli, e niuno quì, tranne me, conosce il mio amico Lio-

nello d'Auvray, che ho creduto morto e che piangevo.

Lio. Per fortuna, non sei diventato magro.

Mon. Ne ha colpa il mio stomaco che è più forte del mio dolore. La natura umana è così. Si è sconsolato... e si mangia... si nutrisce la disperazione... Ma quale immaginazione alemanna!... quale lettera alla Werther m'avevi tu inviata?... che cosa m'avevi tu dunque scritto?

Lio. La verità.

Mon. Che per fortuna non è vera, giacchè, grazie al cielo, non ti sei ucciso.

Lio. Eh! sì davvero... ed ecco il male... mi son ucciso.

Mon. Ne sei certo?

Lio. Interamente... te lo attesto.

Mon. Ti credo... amico mio... ti credo... Soltanto amerei meglio che il fatto mi fosse da te stesso contestato... Tu sei dunque morto?...

Lio. Eh no!... ecco il più terribile... non lo son più.

Mon. Allora spiegati... poichè io vivente... non ne capisco nulla!

Lio. Saprai tutto.

Mon. E sì che ci conto; poichè, nati nella stessa città ed allevati insieme, siamo stati sempre amici. (*seggono a destra*)

Lio. Non ostante la differenza de'nostri caratteri.

Mon. Tu, ardente, esaltato; io calmo e positivo; tu perdendoti tra le nuvole; io rimanendo attaccato alla terra; infine, per non dire la

follia ed il buon senso, tu la poesia ed io la prosa. Ebbene?

Lio. Si ti dirò tutto. Tu sai che, orfani entrambi, io già possedeva, allorchè ci separammo...

Mon. Un buon capitale, centomila franchi di patrimonio Di tal chè, non sognando che gioie e piaceri, ti recavi a Parigi, mentre che io, senza un becco di quattrino, entravo, a Rouen, in un studio di notaio.

Lio. Avevi preso il buon partito.

Mon. Avanti dunque.

Lio. Al mio arrivo a Parigi, era stato ricevuto in alcune ricche famiglie a cui era venuto raccomandato; in una fra le altre, ove vidi una giovane, una vedova, il cui primo colpo d'occhio m'affascinò: era una grazia, un'eleganza, di cui noi altri provinciali non abbiamo la menoma idea.

Mon. Non andiamo per le lunghe... Ne divenisti innamorato?

Lio Come un pazzo!

Mon. Non m' aspettavo altro da te.

Lio. E mi sovvengo ancora di quella sera, in cui, ammesso in casa sua, era un giorno di ballo, la trovai splendente di beltà, di giovinezza e di diamanti, in un salotto elegante, circondata da cinque o sei de' suoi amici, che discorrevano al rumore dell'orchestra...

Mon. Di futilità, di ballo, di polka...

Lio. No; di credito fondiario, mobiliare, di capitali... Erano de' ricchi banchieri, de' grandi capitalisti che non parlavano a lei e con lei

che d'intraprese azzardose, enormi, colossali, agitavano il mondo finanziere, si gettavano innanzi le loro verghe d'oro... ed io in piedi, immobile, in un canto del salotto, non sapevo qual contegno tenere in mezzo a quella valanga di milioni; allorchè la padrona di casa, gettando verso di me uno sguardo pieno di benevolenza, mi disse: « E voi, signor Lionello, che contate di fare a Parigi? Avete anche voi qualche progetto? - Ma sì, madama. - Voi siete giovane e padrone della vostra fortuna, che è, a quanto dicesi, bellissima... - Ma, risposi balbettando,... presso a poco centomila franchi... - Di rendita? soggiunse ella. - Ed io, te lo confesserò, confuso e umiliato del poco che mi era, non osai disingannarla; non ebbi il coraggio di darle una mentita...O vanità assurda! d'innanzi a quei Cresi, a quelle masse d'oro, arrossendo come d'un delitto del mio modesto patrimonio...mi contentai d'inchinarmi senza profferire una parola; era rispondere sì. - Cento mila franchi di rendita, ella ripigliò con un certo che di stima più manifesta. - È qualche cosa, soggiunse con aria grossolana e insolente un grosso capitalista che, seduto in un canto del salotto, pareva vi covasse il suo oro, e con ardire, fortuna, e coi nostri consigli, vi può giungere, questo giovanotto. Che ti dirò?... quel che volevo, era d'essere ammesso in casa sua... e da quel punto mi fu dato di diventare un'assiduo, e ben presto un intimo della casa.

Mon. È quanto faceva d'uopo.

Lio. A patto però d'esercitare in realtà lo stato, di cui m'era dato il titolo.., lo stato di milionario.

Mon. Che vuoi dire?

Lio. Che dovevo menare la vita d'un giovanotto padrone di centomila lire di rendita, accompagnarla o seguirla al bosco nel mio calesse, all'Opera, agl'Italiani; e per esser degno di darle la mano e di comparir con lei in pubblico, pagar delle note di sarto favolose... il Jockey-Club... e i cavalli... e le corse di Chantilly... ogni settimana, ogni mese, vedevo dileguarsi rapidamente il mio patrimonio.

Mon. Io non sarei andato più innanzi... avrei messo in regola, liquidato ogni cosa, cominciando dalla mia passione.

Lio. Il mezzo... quando ogni giorno mi pareva d'essere amato... quando me lo sentiva dire... quando insomma... (*si alza e passa a sinistra*)

Mon. Ah! ecco la disgrazia!... tu eri felice!

Lio. Eh no! la mia felicità stessa affrettava la caduta delle mie illusioni; e, per una inconcepibile fatalità, a misura che l'amor mio scemava...

Mon. Cresceva il suo.

Lio. (*con confidenza*) Ella mi proponeva anche di sposarmi...

Mon. E perchè no?

Lio. Credi? nella posizione in cui mi trovavo...

giacchè, a calcolo fatto, dopo sei mesi di prodigalità e di disordini, mi rimanevano solo quarantamila franchi. Non aveva che un sol partito a cui appigliarmi.

Mon. Confidarti all'amore?... Confessare la verità?...

Lio Ed esser preso per un intrigante, per un cavaliere d'industria... No! Avevo visto, intorno a me, improvvisarsi tante fortune, che giurai d'arricchirmi in ben poco tempo, di diventar milionario... come tanti...o di uccidermi, se perdevo... Due colpi di borsa e perdei tutto!

Mon. Ah! povero amico!

Lio. Si, povero!... perchè ciò, nel mondo in cui vivevo, è quasi una vergogna, più ancora, un ridicolo... E poi, te lo confesserò? quella vita di lusso e di piacere, le seduzioni dell'opulenza ed i profumi che ne esalano, hanno qualche cosa d'irresistibile e d'inebriante che vi snerva e vi smarrisce!... è pazzia! Ma la morte stessa che accettava come una posta della partita, mi parve allora meno crudele del pensiero di rinunziarvi.

Mon. Hai ragione, è pazzia!...

Lio. La sera stessa, rientrando in casa, scrissi a tutti i miei amici per far loro i miei ultimi addii... e l'indomani, per tempissimo, impostate da me stesso tutte le lettere, uscii solo da Parigi...

Mon. E poi?..

Lio. Io camminavo lungo le rive della Senna,

col cuore impietrito ed affranto, senza saper neanche dove stavo, senza veder nulla, senza sentire... Si...mi ricordo. (Mi troverai molto assurdo!...) Accostandomi ad un piccolo boschetto, intesi a cantare un uccello... e, te lo dirò? Quel canto si puro e si lieto, e che sembrava benedisse la vita, all'istante in cui io stavo per perderla, quel canto mi commosse a segno che piansi...esitai... esitai, lo confesso, e, lo credo anche, sarei venuto meno... Ma pensai che i miei amici, che tutti erano prevenuti... e, nel tempo stesso, mi parve di sentire delle risa beffarde intorno a me... corsi allora come un pazzo, e mi precipitai nel fiume.

Mon. Ah! è spaventevole!

Lio. Sì, molto spaventevole... e se per caso tu giunga a questo...

Mon. Oh! sta tranquillo.

Lio. Non scegliere tal genere di morte...

Mon. Rassicurati... nè questo, nè altro.

Lio. La corrente mi trasportò con una spaventevole velocità, il mio petto era oppresso... già i miei occhi si chiudevano... mi sembrò di morire... e poi... non so più nulla di quanto accadde.

Mon. Alla fine?

Lio. O incanto inesprimibile del destarsi! Non posso esprimerti il sentimento di felicità che ad un tratto provai, quando mi sentii rivivere... e che l'aria mi penetrò nel petto... Seppi subito dalla moglie d'un pescatore,

la quale prendeva cura di me, che suo marito, tirando la rete che m'aveva trattenuto, m'aveva condotto sulla spaggia e trasportato nella sua capanna.

Mon. Dove, grazie al cielo, il riposo t'aspettava.

Lio. No davvero, ritrovando la vita ritrovavo la discordia ed i processi. Il pescatore voleva intentarmene uno... per le reti che gli avevo danneggiato senza volerlo... e di cui, a mia insaputa, aveva rotto le maglie. Per gran fortuna m'era rimasta la borsa. Diedi al mio ospite l'indennità che mi chiedeva, fortunato abbastanza di sfuggire al ridicolo che pareva, me morto, perseguitarmi ancora... e l'indomani profittai d'una strada ferrata che passava poco discosto di là, senza informarmi della via che teneva... era quella di Rouen... e alla penultima stazione, ove era sceso, ebbi il contento, pel mio ritorno alla vita, di salvar quella del signor Brémontier, tuo principale.

Mon. Ah! è vero! eri tu?

Lio. Sì, con un pugno...

Mon. Vedi dunque che la vita è buona a qualche cosa... giacchè, ecco un onest'uomo che hai conservato alla sua famiglia, ai suoi amici... Ecco la più vezzosa figlia del mondo, che senza di te, sarebbe orfana.

Lio. È vero... è vero! e quando ci penso, mi riconcilio con me stesso.

Mon. Ciò non basta... bisogna che la riconciliazione sia completa... che pensi ora di fare?

Lio. Non so nulla... ma, in ogni caso, intendo

di restar sempre e per tutti... il signor Rigaud... Perchè se fosse d'uopo d'essere riconosciuto, se fosse d'uopo, esponendomi ai motteggi degli antichi miei amici, ritornare Lionello d'Aubray... piuttosto morire di nuovo, e questa volta...

Mon. Taci, via!... non risvegliare mai più simili idee. Morire per vanità, per pigrizia... o per orgoglio... è peggio che viltà... è sciocchezza!... Che dunque? Sarebbe tutto perduto, tutto è finito, bisogna cessar di vivere, perchè, fin dal primo giorno, non abbiamo raggiunto lo scopo!... Credimi, la vita è bella a chi sa impiegarla!... Vedi me, io... non ho nulla, non son nulla... eppure son felice... Lavoro.. ecco pel presente...spero, ecco per l'avvenire.Non è gran cosa,un primo giovane... ha sempre innanzi a lui un ostacolo presso a poco insuperabile.. lo studio da pagare!... Credi tu che vorrò uccidermi per dugento cattivi mille franchi che mi mancano?... No! no!... una voce interna mi dice che li guadagnerò... li aspetto pazientemente e mi diverto ad esser giovane, a credere, a vivere insomma!... Oh! la vita! L'ieri era sì bello, il domani sarà sì grande! Che più incantevole dell'oggi, in cui abbiamo degl'incanti per tutte le fortune, e del confortevole d'ogni prezzo? in cui da un capo all'altro della Francia, i monumenti, le piazze pubbliche, le città, i giardini s'innalzano come per magia? in cui il semplice borghese gode alla

fine del lusso e delle meraviglie riservate un tempo ai sovrani, ed in cui la *Versailles* di Luigi XIV impallidisce innanzi all' Eliso del popolo: il bosco di Boulogne, che a tutti appartiene.

Lio. Sì, amico mio; ma permetti...

Mon. Tu vuoi morire?.. ed io invece vivrei, fosse solo per curiosità, giacchè oggi il prodigio è dovunque. (*mossa di Lionello*) Non ti parlo di quegli spiriti battitori che vi obbediscono meglio de' vostri domestici... quando ne avete... Ma, o meraviglia! tu vuoi dire buon giorno al tuo amico attraverso un mucchio di regni, di fiumi e di montagne... egli ti risponde buona sera, prima che muoia il giorno. Ecco là basso due oceani, due cugini germani che si lamentano d'esser separati dal principio del mondo... in tre colpi di zappa, essi sono riuniti e si gettano nelle braccia l'uno dell'altro. Così tutto cammina, tutto va, tutto arriva... prima di partire. Non c'è più fango che non abbia il suo oro, più argilla che non sia terra coltivabile... Il gaz supprime la notte, il vapore la distanza, il cloroformio il dolore... Si seminano i veleni, si piantano i tartufi... e tu vuoi morire!.. quando la scintilla elettrica, questo fuoco di Prometeo, ci darà finalmente l'impero dell'aria, ravviverà il sangue nelle nostre vene, prolungherà la giovinezza, eternerà la salute, abolirà i medici... chi sa? tutto è possibile! E noi non vivremo per esser testi-

moni di tutte queste meraviglie... per vedere aperta la Cina e gli ospedali chiusi?... Viviamo, per bacco! viviamo! La vita è una pianta, un fiore, una vigna... ed è ben consigliato dall'alto chi la coltiva onestamente... e per lungo tempo

Lio. (*andando a destra*) Vivere!... vivere!... e come vivere, ora che non ho più nulla?

Mon. E i miei proventi di primo giovine? cento luigi all'anno! fortuna che ci basterà, e che, meglio ancora, ti darà l'agio e il piacere di rifarne un'altra... Quella che si eredita, la si dissipa... quella che si è guadagnata da se stesso, la si custodisce preziosamente... se ne diventa avaro... è piacevole essere avaro... non ho per anco potuto esserlo, ma lo diverrò. Si tratta per te di scegliere uno stato.

Lio. È troppo tardi.

Mon. D'ottenere un impiego...

Lio. Da sei mesi ne sollecitavo uno che mi fu alla fine accordato e che vidi annunziato sul *Monitore*, il giorno dopo della mia morte.

Mon. Vedi bene che bisognava attendere.

Lio. E, come era bello, lo si dette, la sera stessa, ad un altro.

Mon. Vedi bene che bisognava vivere...

Lio. Eh! me ne accorgo adesso... adesso soprattutto che altre idee... altri sogni... dei sogni...

Mon. (*vivamente*) D'amore?...

Lio. Lo temo.

Mon. Innamorato!... come me! tu sei salvo! non

c'è che questo che ci ritenga in vita. Se sapessi quanto sarei desolato di morire, non tanto per me, quanto per Ortensia, Atala, (*con un sospiro*) e per un'altra ancora!

Lio. Tre alla volta!

Mon. Per triplicare i vincoli che mi legano all'esistenza! Povere sconsolate! Quando penso che se partissi, sarebbero...

Lio. Inconsolabili?

Mon. (*con gaiezza*) Al contrario; si consolerebbero, ed io non voglio... per ciò appunto io resto... Madamigella Elisa!

SCENA XI.

LIONELLO, MONTGIRON *ed* ELISA.

Eli. (*entrando dalla destra*) Vi chieggo scusa, signori, per la mia indiscretezza... il pranzo è all'ordine.

Mon. (*fregandosi le mani*) Il pranzo!

Eli. Solo una nuova sì importante ha potuto permettermi d' incomodarvi.

Mon. Incomodarci!... affatto... un amico... che non avevo visto da molto tempo.

Lio. Che ritorna da un lungo viaggio.

Mon. Sì, dall' altro mondo.

Eli. Per questo dunque... v'abbracciavate con tanta effusione.

Mon. (*a mezza voce*) Un giovanotto che ha del merito e del talento.

Eli. Lo sappiamo; insegna mirabilmente la quadriglia dei Lancieri.

Mon. Davvero?

Eli. Ed ho anche, su tal proposito, e prima di pranzo, un gran servigio a chiedere al signor Rigaud.

Lio. Possibile, madamigella!... sarei tanto felice.

Eli. Mio padre ha ricevuto, come notaio della città, dei biglietti di ballo. . . più di quanti gliene abbisognano pel suo uso particolare... stava per rimandarli indietro, ed io, pensando al signor Montgiron... gli ho chiesto due inviti.

Mon. Siete troppo buona... un solo bastava.

Eli. E il vostro amico? egoista!

Lio. (*con gioia*) Possibile!

Eli. (*sorridendo*) Non mi ringraziate ancora; servigio interessato... ho detto tra me e me: sarei molto più brava... sarei quasi certa del successo, se, stasera, ballando i Lancieri, avessi per guida, per cavaliere, il mio professore.

Lio. Ah! non posso credere ancora a un favore cotanto grande.

Eli. Basta... basta...per ora, andiamo a pranzo: (*guardando a destra*) Scorgo mio padre che riconduce alla sua carrozza la sua nuova cliente.

Mon. Oh! sì! la Baronessa...

Lio. Chi?

Mon. La Baronessa d'Erlac.

Lio. O cielo!

Eli. (*guardando verso la destra*) Eccola che s'allontana.

Mon. (*osservando Lionello)* Che hai?... da che proviene questo tuo turbamento ?
Lio. (*a mezza voce*) Ma è dessa, amico mio , è dessa !
Mon. La tua giovane vedova ?
Lio. (*c. s.*) Sì... e se ella resta qua...
Bre. (*da dentro*) Addio, signora Baronessa...
Mon. (*c. s.*) Non c' è più... ricomponiti.
Eli. (*allegra e tornando innanzi*) Indovinate ora, perchè avevo a cuore di sostenere, sta sera, al ballo,l'onore delle signorine di Rouen, perchè questa gran dama di Parigi deve intervenirvi.
Lio. La Baronessa ?
Eli. Sì , sì, deve farci da *vis à-vis*... me l'ha promesso.

SCENA XII.

LIONELLO , MONTGIRON , ELISA, *e* BRÉMONTIER.

Bre. (*entrando dal fondo*) Figlia mia, muoio di fame.
Eli. (*andando a lui*) Ecco, papà.
Lio. (*piano a Montgiron*) Che faresti tu, al mio posto? giacchè c'è da uccidersi ancora.
Mon. Oibò !
Lio. Ma a qual partito appigliarsi ?
Eli. Venite, signori.
Mon. Pranziamo... viviamo prima , e vedremo poi... (*viano tutti per la destra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

A Rouen.—Il teatro rappresenta il gabinetto del signor Brémontier. Porta d' ingresso in fondo e due ai lati; a destra verone che sporge nel cortile; a sinistra un cammino. Sul davanti tavole e poltrone, in fondo due librerie.

SCENA PRIMA.

ELISA, ROBERTIN.

Eli. (*entra dalla porta a sinistra, con un libro in mano, e si dirige verso la porta a destra*) Ah! quanto fu lungo e noioso il ballo di ieri sera!

Rob. (*da fuori*) Stop! stop! stop! stop!

Eli. (*posando il libro sulla tavola*) Chi viene di sì buon mattino?

Rob. (*viene dal fondo distratto*) La! la! la! la! piano! piano! piccolo rospo... bella bestia! buona bestia! (*scorgendo Elisa*) Perdono madamigella... non avevo avuto l'onore di vedervi... il signor Brémontier, il notaio?

Eli. Sono appena le otto, e mio padre che ha passato la notte alla prefettura...

Rob. Si rifà sullo studio... è troppo giusto... e il primo giovane, il signor Montgiron?

Eli. Non è giunto ancora; lo studio non si apre che alle nove.

Rob. Tutti i giorni, già s'intende... ma quando ho io degli affari... degli affari importanti... è noioso... non va a sangue... non è convenevole... a me specialmente..... Robertin di

Roberville... uno de' primi clienti dello studio... Robertin di Rouen.

Eli. Mi sembra di ricordarmi... il figlio di quel ricco mercante di cavalli.

Rob. Mercante! Ai tempi di mio padre, forse... ma ai nostri, madamigella, e tra persone *comme il faut*... si è allevatore.... Sono allevatore. Robertin di Roberville, membro corrispondente del Jockey-Club e di altre società...

Eli. Dotte?...

Rob. No... correnti... fo correre, strascino, corro io stesso... parecchie volte sono stato lì lì per fracassarmi la testa, per sfracellarmi le gambe... ma miglioro la razza cavallina.

Eli. Oh quanto sacrifizio! Vi si deve essere grato.

Rob. Ho de' pascoli... vi tengo i cavalli.... acclimato in Normandìa...

Eli. I cavalli normanni?

Rob. Eh no, madamigella.... e se mi permetteste... oh, guardate; da questo verone... (*accostandosi al verone*) Eh!... Robinson!... (*ad Elisa*) È il mio *jochey*... il mio *stable boy*... di presentarvi i miei prodotti... Tocca! ... tocca!... accosta... (*ad Elisa*) compiacetevi di guardare... ehin! che ne dite?... è mia creazione!

Rob. Bella!... vi credo... è Crepuscolo.

Eli. Ah! Crepuscolo?

Rob. Lo conoscete?

Eli. No.

Rob. Ne avete inteso a parlare?... bel modello, n' è vero? nel tutto insieme... senza difetti...

e che incollatura! oh! oh! oh! oh! Nelle ultime tre corse stette sul punto di giungere il primo... senza i suoi due concorrenti, Atalante e Taglioni, che lasciò andare innanzi.

Eli. Per galanteria.

Rob. No, per accidente... eppure lo superarono appena appena di mezza testa!.... Madamigella cavalca?

Eli. No, signore; non ho questo onore.

Rob. Mi dispiace e ne fo le meraviglie... All'eleganza de' vostri modi avrei pensato che foste un po' de' nostri.

Eli. Voi mi adulate.

Rob. Il cavallo! ... bella scienza! grande arte! nobile esercizio! che dà non solo grazia e distinzione al nostro portamento...

Eli. Si vede bene.

Rob. Ma che, in ragione del discernimento e dei sussidî, imprime, per corrispondenza, alla mente un certo che di scaltrezza e di giudizio..

Eli. Davvero?

Rob. Ed oggi più che mai ne ho bisogno per i miei affari... affari enormi... Per essi son qui venuto... E il vostro signor padre.... non s'alza; il primo giovine non giunge...ed io vado talmente di fretta... che non so se debbo oppur no attendere.

Eli. Non posso consigliarvi, signore..... Se non ascoltassi che il piacer mio...

Rob. Siete troppo buona! (*va a sedersi a sinistra e caccia di tasca un sigaro*) Presumo madamigella, che l'odore del sigaro non vi disturbi..·

Eli. Non ne so nulla.

Rob. Come! non ne sapete nulla?

Eli. Perchè sino ad ora nessuno ha mai fumato d' innanzi a me.

Rob. (*sconcertato*) Ah! (*riponendo il sigarò in tasca ed alzandosi*) Assolutamente non attenderò. Una sola cosa m' inquieta.... Credevo d' incontrar quì madama d'Erlac.... una giovane e ricca Baronessa.... che ho conosciuta a Parigi... per alcuni cavalli...

Eli. Che le avete venduti?

Rob. Che lo ho ceduti... perchè tra persone del *bon ton*... non si vende...si fanno degli affari... Ne ho uno a trattar con lei; ma ella era già uscita, e doveva, mi si è detto, sottoscrivere stamattina, un contratto in casa di Brémontier... suo notaio.

Eli. Questi sono affari dello studio.

Rob. È giusto; ma poichè non è giunta ancora... ritornerò.

Eli. Come v' aggrada, signore.

Rob. (*sul procinto d' uscire*) Addio... madamigella... addio... (*fermandosi*) Ritornerò.

Eli. Vi ringrazio... (*sorridendo*) di volermi rassicurare.

Rob. Mi gode l' animo per l'amabile incontro... noi altri giovanotti *comme il faut*... ci si deve scusare; siamo qualche volta un po'vivaci..... un po'... focosi... l' abitudine...

Eli. (*sorridendo*) Del cavallo!...

Rob. Benissimo! benissimo!

Eli. Voi da principio v' impennate... ma allentandovi la briglia...

Rob. Ci s'ispira fiducia... e ci si frena... Madamigella... (*uscendo*) Ohè!...Robinson! heup! heup! (*via dal fondo*)

SCENA II.

ELISA, *sola.*

Eli. Non venire al ballo, al quale l'avevo invitato... dove l'avevo io stessa pregato di farmi da cavaliere!... Ah! era, lo confesso, un torto di cui ora mi pento... non conveniva ad una giovanetta... (*alzandosi*) Ma non stava a lui a farmene accorta... (*con dispetto*) E se fosse una lezione...

SCENA IV.

ELISA, BRÉMONTIER.

Eli. (*andando incontro al padre che entra dalla destra*) Buon giorno, papà.
Bre. Buon giorno, cara mia.
Eli. Che ne dite del ballo di ieri?
Bre. Oh magnifico! ne resto ancora incantato! quanto lusso! quanta vita!..... c'era tutta la camera notariale! Il prefetto m'ha accolto benissimo, mi son divertito in mensan ente all'*écarté*; senza contare un altro piacere...... ma quello non ha prezzo...
Eli. E quale?
Bre. Quello di guardarti.... La Baronessa e tu

non avete lasciato un sol valser o una quadriglia.. È una donna universale... che balla benissimo... ma tu, figlia mia, meglio ancora; avevi un certo fare di bricconcella, un'aria di vivacità e di allegrìa, che non t'ho mai veduta.

Eli. Stavo in collera.

Bre. In collera... e perchè?

Eli. Perchè?... pel mio abito che andava male.

Bre. Il tuo abito! era elegante..... c'era nella tua *toilette* un certo che di leggiadro e di vago, che, ad onta della presenza della bella Parigina, ti rendeva la regina del ballo... era questo il parere di tutti i cittadini di Rouen.

Eli. Amor nazionale!

Bre. Ed anche il mio...

Eli. Amor di padre!

Bre. No; affatto... e la prova... ti vò tutto confidare.

Eli. Fate bene.

Bre. Iersera, durante li ballo, ho ricevuto per te tre dimande di matrimonio; tre pretendenti... che ne dici?

Eli. Quello che ne direte voi stesso.

Bre. Ah! ce n'è uno... ma ti dichiaro che non è cosa, perchè non ha nulla... mi piacerebbe però molto.

Eli. Ed è quello che bisogna scegliere.

Bre. Quel povero Montgiron, iersera, al ballo, m'ha preso in disparte; perchè quì, allo studio, non si può parlar mai de' proprii affari, non si occupa che di quelli dei clienti: egli ha per te un'ammirazione... una stima...

Eli. Che gli rendo.
Bre. È un sì bravo giovine!.... è nato notaio, come si nasce poeta; conosce la mia professione meglio di me stesso; continuerebbe il mio studio con onore, e se, col tempo, tu giungessi ad amarlo....
Eli. L'amerò, se vi accomoda... l'amo già.
Bre. Davvero! tu l'ami?...
Eli. Ve ne rispondo... per me e soprattutto per voi.
Bre. Grazie, grazie... tu sei una buona figlia... Ebbene! perchè egli a tutt'uomo si dia al lavoro, vado a fargli capire che, se per mezzo suo o pe' suoi amici, giunge a formar tutta la somma o almeno la metà di quanto esigo, potremo...
Eli. Sì padre mio.
Bre. Oh! eccolo nello studio; vado a raccontargli il tutto.
Eli. Ora? oh no!... e neppure alla mia presenza.
Bre. È giusto! tu hai sempre ragione.

SCENA IV.

ELISA, BRÉMONTIER, MONTGIRON.

Mon. Perdono, principale, se giungo così tardi!
Bre. Le nove e cinque minuti..... non c'è poi gran male, specialmente quando si è andato a letto nel cuor della notte. E il contratto d'Erlac?
Mon. (*mostrando una carta che ha con sè*) Pron-

to prima dell'ora stabilita dalla signora Baronessa, che può, quando vorrà, venirlo a studiare. Vi prevengo però di rivederlo anche una volta, quando uscirà dalle sue mani gentili ; è prudenza.

Bre. Lo credi ?

Mon. Sì, principale. Uomini d'affari e socii debbono aprire tanto d'occhi con queste donne vezzose ! Allorquando la speculazione è buona, ti sanno gabbar bene.

Bre. Ma quando è cattiva... bisogna allora...

Mon. Allora esse sono quasi sempre maritate sotto il regime dotale e non arrischiano nulla.

Bre. (*restituendogli il contratto*) In tal caso si è preso come in un bosco.

Mon. Un bosco di mirti e di rose, ve ne avverto.

Eli. E la vostra colezione, papà, la vostra *toilette* ?

Bre. Oh si davvero ! per la soscrizione del contratto d'Erlac (*passa a sinistra per andar via*)

Eli. Signor Montgiron , mi dimenticavo di dirvi che un cliente è venuto in cerca di voi stamattina.

Bre. (*uscendo*) Elisa !

Eli. (*a Montgiron*) Il Signor Robertin , di Rouen... egli credeva d'incontrar qui madama d'Erlac ; ritornerà.

Bre. (*da dentro*) Ebbene ! Elisa ?

Eli. Eccomi , papà , (*via per la sinistra*)

**

SCENA V.

MONTGIRON, *solo, seguendola cogli occhi.*

Ah! che graziosa moglie di notaio sarebbe questa giovinetta! come m'affretterei ad allontanarmi da Ortensia, Atala ecc: Non so se il signor Brémontier le ha cominciato a dire. . . però ha tempo... io pure (*sospirando*) e fino a che non avrò fatto fortuna... (*scorgendo Lionello, il quale entra con precauzione dal fondo*) Ah! eccoli!

SCENA VI.

LIONELLO, MONTGIRON.

Lio. Che avvenne poi iersera?

Mon. Nulla... andò tutto a meraviglia... avevi preso il miglior partito del mondo: quello di non comparire; e ciò dispensa da ogni spiegazione (*va a sedersi accanto alla tavola a destra*)

Lio. Si, è vero; m'ha salvato dalla Baronessa... ma d'altra parte rinunziare a quel grazioso invito di madamigella Elisa; giacchè m'aveva quasi invitato, tu lo sai.

Mon. Hai ragione, sì; non è stato mica galante.

Lio. Dì piuttosto che è stata una inciviltà senza pari, di cui arrosso... Ne ha dovuto rimaner molto meravigliata, offesa, non è egli vero?

Mon. No, davvero.

Lio. Come!

Mon. Credo che non se ne sia neanche accorta.
Lio. Ah!... tanto meglio!... Ma, intanto, non fosse che per amor proprio...
Mon. Ella!... dell'amor proprio!.. eh! non la conosci... non bada affatto a simili inezie.
Lio. (*tra sè*) Via! via! m'ingannavo... partirò (*ad alta voce*) Addio, caro amico.
Mon. (*alzandosi*) Come! ci lasci?...
Lio. E come fare altrimenti?... la mia posizione, qui... a Rouen, non è più sicura... esposto ogni istante ad incontrarmi con la Baronessa!... giudica del colpo che ciò le arrecherebbe! perchè in sostanza, ella m'amava!... m'amava realmente... cd è capace di morir dalla sorpresa... dall'emozione!
Mon. (*guardando a destra*) Davvero?..Vattene allora, giacchè eccola che attraversa lo studio... si ferma a parlare col terzo giovine.
Lio. Povera donna!... Ah! se osassi!
Mon. Perchè no? arrischia la riconoscenza.
Lio. No... no... è troppo pericoloso... richiede tanta circospezione!
Mon. Eccola! (*Lionello si siede con sollecitudine accanto alla tavola a destra, voltando le spalle alla Baronessa, che entra dalla porta a destra*).

SCENA VII.

LIONELLO *seduto*, MONTGIRON, *la* BARONESSA.

Bar. (*a Montgiron*) Ah! eccomi, signore, esatta al convegno e levata di buon'ora.
Mon. Ad onta del ballo.

Bar. A causa del ballo... nulla di più comodo per le persone d'affari... non si corica! Il contratto è pronto?

Mon. Appunto per l'ora indicata da voi stessa, signora! (*dandoglielo e additandole Lionello*) Il nostro secondo giovine ne scriveva in questo istante le ultime parole.

Bar. (*a destra leggendo il contratto*) « Innanzi a » noi, Brémontier e collega... notai impe- » riali, a Rouen...

Lio. (*tra sè, guardando la Baronessa furtivamente*) È sempre bella.

Bar. Sono comparsi... Cristina, Aurelia, Baronessa d'Erlac... (*a Montgiron*) Scriverò in margine col lapis le mie osservazioni... ma mi par bene... molto bene redatto... (*siede accanto alla tavola, a destra, e percorre il contratto*).

Mon. La signora è troppo buona... il desiderio di contentarla, e poi un altro sentimento... (*sospirando*) Cara e dolorosa ricordanza!...

Bar. Che volete dire?

Mon. Io era l'amico d'infanzia... l'amico intimo... d'un povero giovane...

Lio. (*tra sè*) Mi fa tremare!

Mon. Un disgraziato... che adorava madama...

Bar. (*sempre intesa a leggere*) E chi?

Mon. (*scambiando un' occhiata con Lionello*) Come! chi?

Bar. (*mostrandogli il contratto*) Oh, signore, due parole nulle scancellate che non sono indicate in margine.

Mon. Si, signora. Volevo parlarvi del disgraziato Lionello d'Aubray... il fu Lionello...

Bar. Ah! non profferite questo nome!... mi fa un male spaventevole...

Lio. (*tra sè*) N' era sicuro!

Bar. (*sempre intesa a leggere*) Spaventevole!... spaventevole!... spav... L' indicazione de' poderi contigui è molto esatta?

Mon. Sì, signora.

Bar. (*leggendo il contratto*) Confina, al nord, col bosco d'Apremont, e, a ponente, coi pascoli di la Jonquère... (*a Montgiron*) Si è verificato?

Mon. Ne incarico il secondo giovine che è intelligente... e che capisce... *(a parte)* La faccenda diviene curiosa... (*alla Baronessa*) Ma Lionello...

Bar. (*con sentimento*) Liberi entrambi, giovani e ricchi, dovevamo sposarci... era il nostro comune desiderio, venti lettere di lui... lo attestano...

Lio. (*tra sè*) È vero!

Bar. Lo aveva già presentato ai miei amici, a tutta la mia società intima, come mio marito.

Mon. Vostro marito!...

Bar. La cosa è semplicissima: nel corso degli affari, in cui mi trovo immersa, è impossibile di rimaner vedova; ci bisogna un capo alla comunanza..

Mon. Ah! è questo il motivo?...

Bar. Non fosse che per la validità degli atti che occorre sottoscrivere... sposa del signor...

Mon. Da lui debitamente autorizzata...

Bar. Ciò pone fiducia... Di modo chè il nostro matrimonio era già stabilito; allorchè ad un tratto e nel momento in cui nessuno se l'aspettava... (*occupata a leggere il contratto*) Punto e virgola...

Mon. (*con impazienza*) Ebbene! signora?

Bar. Ebbene! signore, non l'avrei mai creduto.:. un chiasso... uno scandalo... che non gli perdonerò mai... uccidersi... per gelosia!..

Mon. Egli! ..

Lio. (*tra sè*) Per gelosia!

Bar. Dei sospetti oltraggiosi... odievoli... un pretesto per uccidersi... un'azione indegna... Si chieggono delle spiegazioni... non si uccide... è assurdo!...

Mon. (*accostandosi a Lionello*) Assurdo è la parola... è sempre un'assurdità uccidersi... anche per una donna...

Bar. Certo; la compromette...

Mon. Ah! non ci vedete altro... (*a Lionello*) Capisci?

Bar. (*voltandosi*) Hein?

Mon. Una osservazione al secondo giovine... voi non ci vedete altro?

Bar. Ma sì... (*alzandosi*) So cosa volete dirmi: è lusinghiero...

Mon.
Lio. } Lusinghiero!

Bar. Molte altre, nel caso mio, andrebbero superbe d'un amante ucciso per loro... ma io non son vanitosa... non son civetta... non ne

ho il tempo... e tutta immersa nel mio dolore... (*fermandosi e mostrando a Montgiron un luogo del contratto*) Come! gl'interessi al cinque?... siamo convenuti al quattro!

Mon. Non lo penso neanche.

Bar. Ne son sicura, al quattro...

Mon. Al cinque...

Bar. Al quattro...

Mon. Al cinque, il mio principale ve lo affermerà.

Bar. Io ho memoria...

Mon. Ed io pure...

Bar. E credo intendermi d'affari.

Mon. Ed io pure!

Bar. Ed è poco galante, quando ve lo accerta una donna!

Mon. Me ne rincresce, ma, innanzi al notaio, non ci sono che atti... al cinque...

Bar. Al quattro...

Mon. Al cinque...

Bar. Al quattro...

Mon. Al cinque...

Bar. Signor primo giovine!...

Mon. (*tra sè*) È peggior d'un procuratore!...

SCENA VIII.

LIONELLO, *che è rimasto sempre seduto*, MONTGIRON, ELISA, *la* BARONESSA D'ERLAC.

Eli. (*entrando dalla sinistra*) Eh! signor Montgiron, correte! mio padre vi brama; riceve all'istante da Lilla un dispaccio...

Bar. Telegrafico ?

Eli. No, per la posta... che gli partecipa la morte d' un suo cliente... il signor.:. signor Dennebière...

Mon. (*vivamente*) Il signor Dennebière !

Bar. O cielo !... morto ?

Eli. Da otto giorni.

Bar. Ma allora... questo contratto... questa vendita.....

Mon. Completamente nulli !... e noi disputavamo su gl' interessi... giacchè erano al cinque.

Bar. Al... di fatti è possibile !... e, mentre ce la perdevamo in chiacchiere, l'affare è andato a monte !.... un affare sì bello ! ma lo si può rinnovellare.

Mon. Corro subito dal principale.

Bar. Ed io vado a scrivere a Parigi !... ci sono degli eredi.

Mon. Bisogna conoscerli.

Bar. Ve ne debbono essere.

Mon. Ve ne saranno... Tre milioni ! Se ne presenterà qualcuno! non c' è da porlo in dubbio, signora Baronessa. (*via per la sinistra mentre la Baronessa esce per la destra*)

SCENA IX.

LIONELLO, ELISA.

Lio. (*seduto sempre a sinistra*, *tra sè*) Ed ho reduto d' essere amato ! ed ho creduto di asciar de' dispiaceri ! ah ! non credo più a

nulla !... son maledetto ! (*si alza : Elisa dopo che ha visto uscire la Baronessa, volge i suoi sguardi verso Lionello e vedendolo alzarsi, si dirige verso la sinistra. Giunta in mezzo al teatro, Lionello la saluta ; ella gli s' inchina e segue a camminare. Lionello, che è passato a destra , la richiama.*) Perdono, madamigella, se , prima d'allontanarmi , io vengo a giustificarmi d' un torto..... di cui si pretende non vi siate neanche accorta ; ma, per quanto possa essere grande per me la vostra indulgenza o la vostra indifferenza, non sono meno colpevole...

Eli. (*che si è fermata*) E di che , signore?

Lio. Aveva ragione... l'avete già dimenticato... ma io non mi perdonerò mai di non aver potuto corrispondere all' onore che m' avevate compartito , scegliendomi , iersera , per cavaliere.

Eli. (*ritornando*) Che ! è ciò che vi rattrista ?

Lio. Sì, sarei andato superbo di godere del successo della mia allieva , successo il cui racconto ha raddoppiato il mio cordoglio.

Eli. Comprendo, signore : volete, per guadagnar la vostra causa , guadagnar da principio il vostro giudice... è inutile ; un delitto si leggiero non richiede una espiazione cotanto grave... voi non avete potuto venire. . . ciò basta. Ne siete accorato... ed io fors'anco ; si prova sempre dispiacere per un buon ballerino... ma suppongo che la vostra assenza..... sia stata cagionata da circostanze...

Lio. (*imbarazzato*) Oh! sì, madamigella... (*tra sè*) che dirle?.. (*ad alta voce*) Da circostanze... improvvise... e che son tali...

Eli. (*freddamente*) Non insisto, signore... giacchè sembra grave..

Lio. Oh! gravissima! e per altro sì ridicola, sì assurda... che se potessi.. se osassi... dirvi tutto!.. forse, lungi dal portarmi astio, avreste pietà della situazione in cui mi son trovato.

Eli. (*gaia*) Ah! Dio mio!... ciò che si raccontava ieri al ballo... d' un giovane... dalla *toilette* irreprensibile...che, mentre si recava alla prefettura, fu tutto zaccherato da capo a piè..

Lio. (*con gioia*, *tra sè*) O cielo!

Eli. Eravate voi?

Lio. (*vivamente*) Sì, madamigella.. sì, io stesso.

Eli. (*ridendo*) Povero giovane!... e soggiungevasi che, non potendo improvvisare una seconda *toilette*... era stato costretto...

Lio. Precisamente.

Eli. (*c. s.*) Di confinarsi in casa.

Lio. Sì,è così...e di passarvi la serata... sentendo rintronar nel mio orecchio il rumore dell' orchestra... vedendo, nel mio sogno, passare e ripassar quelle *toilettes* abbacinanti, quelle vispe e vezzose giovanette... una soprattutto!... un angelo, la cui imagine non bastava per consolarmi della felicità perduta... e ci fu un punto in cui, confuso, adirato, furente, mi detti a piangere di rabbia.

Eli. Per un ballo?

Lio. Per quello.

Eli. Ebbene! Signore... sta molto male... desolarsi per sì poco... non esser filosofo! Meritereste che vi giungesse realmente una disgrazia.

Lio. N' era una credervi irritata contro di me.

Eli. Siete ora rassicurato?

Lio. Sì... da che avete riso, ed ora...

Eli. Perdono, signore, mio padre m' aspetta.., sta nel suo gabinetto con Montgiron (*cacciando un grido*) Montgiron!... ah! Dio mio!

Lio. Che c' è?

Eli. Nulla! (*tra sè*) Purchè mio padre non abbia ancora parlato! (*via correndo per la porta a sinistra*)

SCENA X.

LIONELLO, *solo.*

No.. non c' è al mondo giovanetta migliore, più semplice, meno civetta, più ragionevole... essa non m' ha detto nulla... nulla promesso, eppure c' eravamo disgustati ed eccoci appaciati adesso! .. È tanto buona, tanto amorevole, che più la si vede e più la si desidera di vedere..! E pensare che potevo offrirle una fortuna che non ho più! Ah! Montgiron.. gli voglio dire... no, viene a questa volta con uno straniero...

SCENA XI.

LIONELLO, ROBERTIN, MONTGIRON.

Mon. (*a Robertin*) Sì, signore, uscivo...
Rob. E rientrate con me?
Mon. Oh! È ben poca cosa... giacchè stamattina vi siete un' altra volta incomodato a venir allo studio per me...
Rob. E per la signora Baronessa d' Erlac.
Mon. Ma è una disgrazia... non è mezz' ora che stava qua.
Rob. Lo so; l' ho incontrata alla strada Grand-Pont, nella sua carrozza, e l' ho messa a parte dell' importante affare che mi occupa, si è degnata di ricevermi.
Mon. Dove?
Rob. Sul marciapiede... dove m' ha dato udienza!... udienza spesso interrotta dall' impazienza de' cavalli .. due bestie di puro sangue, magnifiche... che escono...
Mon. Dalle vostre scuderie?
Rob. Dalle mie razze... (*vivamente*) Molte razze... molta distinzione... (parlo della Baronessa), e poi, che roba!... e poi .. mai un passo falso... (parlo de'suoi cavalli), e m' ha detto... (la Baronessa), m' ha detto: Prima di veder Brémontier, il notaio, vedete subito il suo primo giovine; è desso che dirige lo studio.
Mon. La signora Baronessa è troppo buona...

(*Robertin siede a destra, Montgiron prende una sedia e gli siede allato*) Di che si tratta? vi ascolto (*a Robertin che guarda fisamente Lionello seduto a sinistra*) Non ci badate... Il signore è un mio amico che non è dello studio.

Rob. Signore, avete inteso a parlare a Parigi d'un giovane nomato Lionello d'Aubray?

Lio. (*tra sè*) Ah! Dio mio!

Mon. Molto... era mio amico!

Rob. Me l'ha detto la Baronessa, quando m'ha impegnato a rivolgermi a voi.

Mon. Un bel giovane.

Rob. Forse... io non lo conoscevo... ma voi...

Mon. (*additando Lionello*) Ecco qua, signore, chi lo conosceva meglio anche di me. Non si lasciavano mai... erano tutt'uno.

Rob. Ne godo oltremodo... sapete che è morto?

Lio. Oh sì! morto!

Rob. (*vivamente a Lionello*) Ne siete certo?

Mon. Oh! potete rapportarvi al signore... che su tal proposito vi darà tutti i ragguagli...

Rob. (*con gioia*) Davvero?

Mon. Era con lui nei suoi ultimi momenti.

Rob. (*alzandosi con premura e correndo verso Lionello*) Qual contento! ah! signore, non potete sapere che favore mi rendete!... Come riconoscere un tal servizio?... disponete di me, de'miei cavalli... vi dovrò più della vita...

Mon. Eh! perchè?

Rob. Perchè?... Figuratevi che avevo per lontano parente una specie d'orso celibe, un vecchio Creso, chiamato Dennebière.

Mon. Il signor Dennebière?

Rob. Egli aveva avuto, a quanto pare, de'contrasti con mio padre, uomo anch'egli un poco burbero; ombrosi oltre ogni dire, s'impennavano entrambi, e, come spesso accade nelle famiglie e in provincia, si detestàvano cordialmente... Io non pensavo affatto a lui, quando mi giunge all'orecchio che il povero buon vecchio, il quale aveva più d'ottant' anni e faceva languire i suoi eredi....: ciò puzzava di poca gentilezza... s'è deciso otto giorni fa a morire, lasciando tutta la sua fortuna..

Mon. A voi?

Rob. No, a questo tale Lionello d'Aubray, di cui vi parlavo testè.

Lio.)
Mon.) Ah!

Rob. Un lontano parente come noi, ch' ei neppure conosceva... e per farsi beffa di noi ci ha diseredati... tre o quattro milioni, signori!.

Lio.)
Mon.) Quattro milioni!!!

Rob, E per fortuna..... vedete la fortuna! apprendo anche che questo Lionello d'Aubray, quell'imbecille... s'è gettato nella Senna quindici giorni or sono... appunto quando stava per ereditare dal caro cugino. Ecco una idea bacchica! (*a Lionello*) È vostro amico; non vorrei dirne male... ma sembra ch' era una specie d' idiota.

Lio.)
Mon.) Ah !

Rob. Bruttissimo , uno sciocco...

Lio. Davvero ?

Rob. Un giovane che non poteva vivere.

Lio. Credete ?

Rob. Spedito dai medici... una malattia organica... tutti ve lo sapranno a dire. (*passa a destra*)

Mon. (*piano*) Ebin ! quale orazione funebre !

Rob. La morte è evidente... reale... il fu Lionello ha scritto egli stesso per annunziarla a tutti. . . Ho delle lettere indiritte da lui a diversi amici comuni del Jockey-Club.... Che diavolo ! ciò dovrebbe bastare... perchè io , Achille, Ippolito Robertin di Roberville, unico erede , vada su due piedi al possesso...Ebbene ! no... ciò non basta. . si vuole che la morte sia comprovata... avverata...

Mon. È assurdo !

Rob. D' altra parte , apprendo che la signora Baronessa d' Erlac , a nome d' una compagnia, offre delle somme considerevoli per la tenuta di Gondreville , dipendente dalla mia successione.

Mon. Due milioni e cinquecentomila franchi....

Rob. È qualche cosa ! e posso chiederne anche di più ; giacchè è una speculazione come le mille sue !... un affare su cui si può guadagnar molto..... ora, la Baronessa , che va di fretta , vuol concludere ad ogni costo o rinunciare , ed io non posso agire, non posso

far atto d'erede... fino a che non ci sarà l'atto di morte.

Mon. È doloroso!...

Rob. C'è da darsi al diavolo!..... mi verrebbe quasi da piangere!...

Mon. (*piano a Lionello*) Uccidetevi dunque per arricchire un cavallo come costui!...

Rob. Ebbene! è su di ciò che vengo a consigliarmi con voi. La signora Baronessa pretende che si può supplire l'atto di morte con un atto notorio.

Mon. Essa se ne intende.

Rob. Firmato da due testimoni...

Mon. Per lo meno.

Rob. (*andando alla volta di Lionello*) Eccone già uno... ecco il signore che attesterà, che firmerà...

Lio. Io?...

Mon. Egli?...

Rob. (*a Lionello*) Da galantuomo... voi non potete fare altrimenti!... poichè stavate là, poichè l'avete visto!.... la verità!.... la verità soltanto... non vi si chiede altro. (*a Montgiron*) Vado a fare stender l'atto in buona forma dal vostro principale.... la Baronessa m'ha dato parola di raggiungermi qua tra una mezz'ora. (*a Lionello*) Vi prego, signore, d'onorarmi a pranzo al mio castello di Gondreville; ho già invitato tutti i miei amici di Parigi che hanno conosciuto Lionello d'Aubray...

Lio, (*tra sè*) Non ci mancava altro!

Rob. Perchè mi diano delle informazioni sul conto di lui; ma la vostra testimonianza sarà bastevole... e credete, signore, che riconoscerò, come lo debbo, un servigio di tanta vaglia, che diavolo!.... tra persone *comme il faut.....* si batte la stessa via. (*esce frettoloso. Montgiron lo segue, come per trattenerlo, Lionello passa a destra*)

SCENA XII.

MONTGIRON, LIONELLO.

Mon. Ebbene?

Lio. Ebbene?,..

Mon. Tu lo lasci andar via!... quando potresti con una parola dileguar tutti i suoi fumi di eredità.

Lio. Ma questa parola, come osare adesso di pronunziarla?

Mon. Eh via!... al diavolo la vergogna e il rispetto umano, quando si tratta di tre o quattro milioni!.. giacchè erano tre milioni per lo meno che ti giungevano, ingrato!.... nel punto stesso in cui abbandonavi la vita!.... ciò t' insegnerà a vivere!..... Eh! si ha un bel dirsi filosofo... si ha un bel disprezzare le ricchezze, io ti confesso, che alla nuova, mi si è offuscata la vista, son venuto meno dallo stupore, nè mi son per anco riavuto...

Lio. Come me!... Ah! se avessi saputo quanti imbarazzi doveva causarmi la mia morte..

Mon. Ti saresti astenuto dal morire?

Lio. Certamente. Non ti parlo della Baronessa d'Erlac che tu stesso hai testè udito... avrei dovuto sposarla stando in vita; perchè ha mie promesse in iscritto...

Mon. Che non sei punto imbarazzato d'infrangere... ora non ti mancano pretesti.

Lio. No, senza dubbio. È pur troppo vero però che m'ha presentato dovunque come suo marito, quando non avevo nulla... neppure la fortuna che mi attribuivo... e allorchè ne ho una reale... immensa... rinasco per rinunziare a lei...per abbandonarla !... ella dirà da per tutto, e le si presterà fede, che altra volta io era un cavaliere d'industria, ed ora un indegno... un infame...

Mon. Essa non dirà nulla, perchè non t'ama... non t'ama più !...

Lio. L'amor suo farà come me... rinascerà... con l'eredità.

Mon. Ebbene ! in fin de'conti... se la coscienza te lo detta... la peggior cosa è sposarla... tu la sposerai.

Lio. Giammai !...

Mon. Perchè ?

Lio. E se dopo la mia morte... se, dopo che ho visto le cose con altro occhio e sotto un altro aspetto, fossi divenuto innamorato d'una altra... d'una giovane degna di tutta la mia stima, di tutta la mia tenerezza ?...

Mon. È vero, me l'hai già detto... Innamorato e ricco!... la felicità sulla terra ! vorrei davvero essere al tuo posto... Sposa su due piedi e non far conto di quello che si dirà.

Lio. Oh sì!... e se stesse a me... avrei forse il coraggio...

Mon. Di diventar felice?... che bravura!... Ebbene, chi te lo impedisce? chi ti trattiene?

Lio. Il timore... quando quella che amo saprà il vero, giacchè bisognerà dirglielo... il timore di sembrar ridicolo agli occhi suoi!... Non sono sicuro ancora d'essere amato... e il ridicolo uccide l'amore...

Mon. Eh baie!... Le donne sono naturalmente dotate d'un cuor buono e sensibile... di una tenera e romanzesca immaginazione, ed un bel giovanotto che ha voluto uccidersi... ciò le spaventerà, è già qualche cosa, e poi le commuoverà... le interesserà, ne son certo. Toh! ecco madamigella Elisa che viene a questa volta... è la perla delle giovanette.

Lio. Dici il vero.

Mon. Vuoi farne la prova... su lei?

Lio. (*vivamente*) Su lei?... volentieri...

Mon. Le racconterò la tua avventura.

Lio. Senza nominarmi...

Mon. Già s'intende.

SCENA XIII.

LIONELLO, MONTGIRON, ELISA.

Eli. (*viene dalla sinistra con un lavoro d'ago*) Eh! mio Dio! Signori, che cosa avete?

Mon. Nulla, madamigella... nulla

Eli. Mi parete turbati entrambi.

Mon. Riceviàmo testè da Parigi nuove...
Lio. D'un nostro antico compagno di collegio.
Mon. D'un amico... intimo... che si trova in una posizione...
Lio. Terribilissima
Eli. (*con bontà*) È malato?
Mon. No !... (*guardando Lionello*) Sta bene... benissimo !
Lio. Ma è tanto disgraziato !
Eli. (*a Lionello*) O cielo! è minacciato forse di perdere il padre?... (*a Montgiron*) la madre?. qualcuno che gli è caro?
Lio. (*con imbarazzo*) No...
Eli. Ebbene allora... se non c'è pericolo nè per lui... nè per i suoi... perchè dunque trema? per la sua fortuna?
Mon. Affatto... essa è bella.
Lio. Bellissima !
Eli. Se sta in ciò la sua malattia... la è facile a guarirsi... si troveranno sempre, per disfarsene, degli sventurati... dei veri...
Mon. Non è questo... ei si trova situato in mezzo a talune circostanze... sì singolari, sì eccezionali... che se conosceste la sua avventura, ne son certo, lo compiangereste.
Eli. Io! non chieggo di meglio! specialmente se si tratta d'una storia da ascoltare (*Montgiron le accosta una poltrona vicino alla tavola a destra; Elisa siede, ed egli passa a sinistra*)
Mon. Immaginatevi che questo povero giovane, di cui vi garantisco lo spirito, la moralità...
Lio. Non si tratta di ciò.

Mon. È giusto... questo povero giovane, orfano e padrone delle sue azioni, s'era recato a Parigi con un patrimonio sufficientissimo... come chi direbbe un centinaio di migliaia di franchi di capitale.

Eli. Era superbo! e il vostro povero amico mi pare fino adesso il più felice degli uomini.

Lio. (*con imbarazzo*) Certo... ma egli era giovane... e, come la maggior parte dei giovani... ambiva a distinguersi... a comparire...

Mon. E slanciato nel gran mondo finanziere, in mezzo ad una società opulenta... egli ha lasciato credere...

Lio. Per vanità, per orgoglio...

Mon. Che era ricco.

Lio. Molto più ricco di quanto lo era in realtà.

Mon. Da ciò una maniera di vivere corrispondente... delle spese esorbitanti... capite?

Eli. (*sorridendo*) Capisco... il vostro amico era uno sciocco.

Lio. (*vivamente*) Come?

Eli. Per non dir altro.

Lio. (*c. s.*) Permettete... madamigella..,

Mon. Si... c'erano de' motivi che mi son dimenticato di dirvi... egli era innamorato...

Lio. (*c. s.*) Ah! pochissimo! pochissimo!

Mon. Sta zitto dunque... non diminuire le sue circostanze attenuanti... egli era innamorato! innamorato pazzo d'una gran dama.

Lio. Dapprima... ma poi...

Mon. Ciò non entra nella quistione. Il fatto sta che ruinato e non dando ascolto che alla sua

disperazione, deciso a porre fine ai suoi giorni, si precipitò nella Senna...
Eli. O cielo !... è morto ?
Mon. No... ei vive.
Eli. Non s' è dunque ucciso ?
Lio. Sì... sì... ma...
Mon. Ma ripescato... cioè... trattenuto dalle reti d' un pescatore, che voleva anche per questo intentargli un processo per danni ed interessi...
Eli. Davvero !
Mon. Non sa più adesso... e ciò appunto lo dispera... attesochè ha inviato de' biglietti di partecipazione...non sa più come resuscitare... come confessare che vive... tanto più che, per un fatto a bella posta deplorabile, tutto gli sorride in questo istante ! egli non è mai stato più felice di...
Eli. Di...
Mon. Dopo la sua morte.
Eli. (*che si è mantenuta fino a questo punto, incomincia a ridere sghangheratamente*) Ah ! ah ! ah!
Lio. O cielo !... ella ride !
Mon. Osa ridere !
Eli. (*ridendo*) Ah ! che storia piacevole !... non posso più tenermi... ah ! ah ! ah !
Mon. Ma...
Eli. (*c. s.*) Come ! ha inviato i suoi biglietti di partecipazione... ah ! ah ! ah !... e vive e sta bene !... ah ! ah ! ah !... ed è stato ripescato... in una rete... ah ! ah !...
Lio. Oh ! Madamigella...

Eli. Lasciatemi ridere, ve ne prego... mi fa male... e da un pescatore, che voleva fargli un processo... ah! ah! ah! perchè non era pesce! ah! ah! ah!

Lio. (*con collera*) Ma è indegno!

Mon. (*c. s.*) È orribile!

Lio. (*c. s.*) E un accesso di gaiezza simile!...

Eli. Perdono... signori... non sta in me!... perdono pel vostro amico... ma poichè non è morto... ah! ah! ah!

Lio. Oh! c'è da uccidersi di rabbia!

Mon. Eh via!...

Lio. (*con collera*) Sì... comprendo che si voglia abbandonar la vita quando non si veggono d'intorno a sè che cuori duri ed insensibili... comprendo che non si ha nulla da attendere dalla pietà degli uomini, quando oggidì, gli avvenimenti più funesti, le più considerevoli disgrazie, non eccitano, anche in una giovanetta, che la derisione e lo scherno.

Eli. (*cessando dal ridere e alzandosi freddamente*) Basta, signore, voi mi giudicate male accusandomi d'insensibilità. (*ponendogli la mano sul cuore*) C'è qua, credetelo, simpatia e compassione per tutti gl'infortunî veri e reali; ma intenerirmi sulla sorte d'un uomo che, con gioventù, amici, salute, e centomila franchi di patrimonio, non sa esser felice... (*con ironia*) e aspira alla tomba, perchè non è milionario... ma compiangerlo... ma aver compassione della sua sorte, perchè gli sembra più comodo marcir nei piaceri che faticare... non

ho, lo confesso, tanta sensibilità da perdere... per prodigarla in tal guisa... e la riserbo per quelli che vivono, che soffrono e che combattono.

Lio. (*vivamente*) Ma...

Eli. (*c. s. sorridendo*) Ma, signore, se non si potesse vivere, senza lusso e senza opulenza, se facesse d' uopo, sotto pena di morte, che tutti avessero de' milioni... noi saremmo dunque costrette, noi altre giovanette senza dote, a rinunciare alla vita, ad asfissiarci... no davvero, mi sento il coraggio di vivere e d'esser felice a miglior mercato.

Mon. (*vivamente*) Oh! su questo avete ragione... è il mio sistema.

Lio. (*con dispetto*) Ciascuno ha il suo... madamigella... ma vi sono taluni momenti, tali circostanze, in cui la morte è preferibile all' umiliazione e al disonore!... è un dovere che una donna non può comprendere... ma è permesso ad un uomo... di pensar così!

Eli. (*con emozione*) Non gli è mai permesso, signore, di disporre pazzamente d' una vita che appartiene ai suoi e al suo paese, e non comprenderò mai, che in un momento in cui c' erano de' pericoli e dell' onore per tutti, il vostro amico sia andato a cercar nelle reti d' un pescatore una morte che poteva rinvenir gloriosa tra le fila de' nostri soldati. (*saluta ed esce per la sinistra*)

SCENA XIV.

MONTGIRON, LIONELLO.

Lionello (*disperato*) Ah! non vi sopravviverò... te l'aveva ben detto... l'avevo previsto... ecco la sorte che m'aspetta quando si conoscerà la verità... canzonato, schernito, messo in ridicolo...

Mon Eh via!...

Lio. Ognuno nel mondo mi mostrerà a dito..... il fu Lionello. Il nome mi rimarrà... un riso inestinguibile accoglierà la mia entrata in ogni salone... ove oserò presentarmi.

Mon. Calmati.... non portar così le cose all'estremo...

Lio. Disonorato innanzi a tutti!... nessuna donna... nessuna giovinetta...

Mon. Eh! che dici?... tu esageri tutto.

Lio. Alla fine.... tu ne sei stato testimone! tu hai visto la folle gaiezza con cui è stata accolta la mia catastrofe! tu hai udito quella voce giovane e fresca, i cui scrosci di risa insultanti rintronano ancora nelle mie orecchie.

Mon. Ciò non prova nulla... Madamigella Elisa non rassomiglia affatto alla maggior parte delle giovanette... è posata... seria!...

Lio. Non poc'anzi, almeno!

Mon. Voglio dire che non è di testa facile a riscaldarsi, romantica, e che la storditezza o l'allegria della sua età non l'impediscono d'a-

vere un lato severo che non avrà probabilmente quella che ami...

Lio. (*con dispetto*) Sarà la stessa cosa.

Mon. Avrà delle idee del tutto differenti.

Lio. Penserà esattamente allo stesso modo.

Mon. Allora sta a te a disingannarla; a te, colle tue cure e con la tua tenerezza, a farti perdonare la tua morte, od anzi a fare aggradire la tua resurrezione... in una parola, è una conquista da tentare... e tu ne verrai a capo.

Lio. (*vivamente*) Lo credi?

Mon. Ne son sicuro! essa si lascerà disarmare, ammenochè non ami un altro; nel qual caso non c'è a far altro .. che far fagotto... Silenzio! il mio principale e il signor Robertin.

Lio. Che vuole ancora costui?...

SCENA XV.

LIONELLO, MONTGIRON, BRÉMONTIER, ROBERTIN.

Rob. (*come se parlasse a qualcheduno dentro, dalla sinistra*) Sì, madama, vi aspetteremo...

Mon. Che c'è?

Rob. La signora Baronessa d'Erlac sta distendendo nel gabinetto del signor Brémontier... una promessa di vendita tra noi due...

Bre. E promessa di vendita, val vendita.

Rob. Ma ella vorrebbe che a questa venisse unito l'atto che lo stesso signor Brémontier ha disteso.

Bre. Eccolo.

Rob. L' atto comprovante la morte del fu Lionello, l' atto notorio, che voi mi avete promesso di firmare.

Bre. Come testimonio del fatto la vostra firma è necessaria.

Lio. La mia firma ?...

Bre. Si.

Lio. (*cercando di moderarsi*) Forse... ma io non firmerò.

Bre. E perchè... signore ?

Lio. (*c s.*) Perchè !... perchè !... non sono obbligato a dirvelo... non firmerò, perchè non voglio.

Bre. Vi si costringerà.

Lio. Me ?...

Bre. Proprio voi !

Mon. (*tra sè*) È troppo forte !

Bre. (*con forza*) La legge sta là !

Rob. (*piano a Bremontier*) Piano dunque !... egli è permaloso e voi fate sentirgli lo sprone...non si fa così... la Baronessa aveva previsto il caso... (*piano a Montgiron che gli si è accostato*) e so i mezzi che bisogna adoperare con lui... la mano leggera... e firmerà.

Mon. Non firmerà.

Rob. Firmerà... lo vedrete... (*dirigendosi ad alta voce a Lionello che sta seduto a destra*) Signor Rigaud... (*piano*) come alla cavallarizza, un pò di zucchero... (*ad alta voce*) È a voi che mi rivolgo... voi siete, mi hanno detto intimamente stretto col signor Montgiron.

Lio. Adesso più che mai... per la vita e per la morte.

Rob. A meraviglia..... non tarderemo ad intendercela. Il signor Brémontier, parlando testè con la signora Baronessa del collocamento di sua figlia, le diceva che essa era amata e chiesta in matrimonio da questo eccellente Montgiron.

Lio. (*alzandosi*) È vero?...

Mon. Eh sì!... non potevo scegliere meglio, ma per disgrazia la mia volontà non basta.

Rob. Il signor Brémontier soggiungeva..... che Montgiron era amato da sua figlia...

Mon. (*con gioia*) Che dite?

Lio. Sarebbe possibile!

Bre. Ella stessa me l'ha confessato stamattina ancora.

Mon. Qual contento!

Bre. Non rallegrarti... giacchè le ho dichiarato che allora consentirò al vostro matrimonio, quando potrai pagare tutto... o metà, almeno di quanto esigo per la mia carica.

Rob. Stop!. Non andiamo più innanzi. Fo qui un appello all'amicizia. (*accostandosi a Lionello*) Per alcune ragioni, inutili a spiegarvi, fa d'uopo che io vada al possesso della mia eredità.. sull'istante o almeno il più presto possibile.. giacchè il tempo è danaro.. e se acconsentite ad attestar la verità, cioè a firmare quest'atto notorio di cui ho bisogno, noi prestiamo, la Baronessa ed io, centomila franchi al vostro amico Mongiron... per ispcsare madamigella Elisa..

Lio. Signore..

Rob. (*piano a* Lionello) E a voi, signore, per regalo di nozze, si offrono nell'affare diecimila franchi in azioni.

Lio. A me, signore!

Rob. (*c. s.*) Venti.. e firmiamo. (*Lionello risale la scena senza rispondere*)

Bre. (*piano a Robertin*) Ma ci pensate?.. ecco un modo di trattar gli affari..

Rob. Che è il solo buono.. vedrete · che ne dite, signore?

Lio. Dico.. che, nè io, nè Montgiron, abbiamo bisogno delle vostre offerte.. e che do al mio amico dugentomila franchi contanti per comprar la sua carica... e sposar quella da cui è amato..

Mon. (*con gioia, accostandosi a* Lionello) Che dici?

Bre. Ho inteso male.

Rob. Non è possibile!

Lio. Montgiron sa che è possibile. (*a mezza voce a Mongiron che vuol parlare*) Silenzio!... non dir ad alcuno chi sono, o nemici per sempre...

Mon. Sì... sì,... amico mio... ma non voglio... ma non accetto...

Lio. Taci!... (*Elisa entra dalla sinistra e si ferma sorpresa per l'emozione che vede scolpita su tutti i volti. Lionello le si accosta, la saluta freddamente e con rispetto, e via pel fondo*)

SCENA XVI.

BRÉMONTIER, ELISA, MONTGIRON, ROBERTIN.

Eli. (*dopo aver seguito cogli sguardi* Lionello) Che c' è, papà ?... che c' è ?

Bre. C' è... che il mio studio... tranquillo... freddo... e ragionevole finora... diventa il più romantico e il più inverisimile! se lo disputano!

Rob. È una corsa di fantini.

Bre. Da una parte, il signor Robertin, che è ricco, si offre a prestar centomila franchi a Montgiron...

Eli. Davvero!

Bre. Dall' altra, il signor Rigaud, che è più ricco ancora, a quanto pare, dona dugentomila franchi contanti al mio primo giovine, per pagar la mia carica e per isposarti.

Eli. (*con emozione*) Me!...

Bre. Proprio te...

Eli. Che! è il signor Rigaud...

Bre. Sì... comprendi tu una generosità simile?... dugentomila franchi... che accetto...

Eli. E che io ricuso.

Bre. Non ci mancava altro.

Rob. Nuovo ostacolo!.., una barriera!

Bre. Possibile!... tu ricusi?...

Eli. Sì, padre mio... e il signor Montgiron, che amo, che stimo, farà come me.

Bre. E perchè?

Eli. Perchè?... perchè non ci conviene accettare

i doni d' uno straniero, d' un uomo la cui posizione c' è ignota.

Mon. (*vivamente*) Ma io la conosco.

Tutti e tre. La conoscete?

Bre. Ebbene! allora, qual'è?

Rob. (
Eli. (Parlate! parlate!

Mon. Non lo posso, mi è proibito.

Eli. Parlate... o ricuso.

Bre. Ed io pure... giacchè alla fine bisogna sapere sino a quel punto c' è guarentigia sufficiente... io lo stimo, quel giovane.

Rob. Ma se la sua fortuna non esiste?

Bre. Se non ha nulla?

Rob. (*accostandosi a Brémontier*) È un vizio redibitorio.

Bre. È così.

SCENA XVII.

BRÉMONTIER. ELISA, ROBERTIN, MONTGIRON, *la* BARONESSA.

Bar. (*venendo dalla sinistra*) Eh! Dio mio! che rumore! c' è da venir la migrania.. che avete tutti da gridar così?..

Bre. Signora Baronessa, la mia testa non è più tanto forte per resistervi... non posso rimaner più notaio.

Bar. Sì sa.. è deciso...voi vendete la vostra carica (*additando Montgiron*) al signore che la compra... (*additando Robertin*) e il signore ve la paga.

Rob. Non pago più nulla.

Bre. Tutto è cangiato.

Bar. Perchè ?

Rob. Perchè questo signor Rigaud non vuol assolutamente sottoscrivere quest'atto notorio che c' è necessario, indispensabile.

Bar. Perchè non avete saputo regolarvi.

Rob. Dello zucchero !

Bar. Non molto. Dove sta ?

Bre. È andato via testè.

Bar. Seguitemi ; voi avete accorgimento, testa...

Bre. Della testa !... Vieni , Montgiron ?

Bar. Venite , m' incarico io di vederlo,di parlargli... e d' accomodar tutto.

Mon. (*tra sè*) Ella !... ne dubito ! (*al calar della tela la Baronessa è vicino alla porta in fondo con Brémontier e Robertin ; Montgiron si dispone a seguirli ; Elisa sta seduta accanto alla tavola a destra*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Nel castello di Gondreville. — Il teatro rappresenta un salotto elegantemente addobbato; tre porte in fondo, di cui due invetriate, che conducono nel parco; porte laterali, l'una a sinistra che conduce ugualmente nel parco, e l'altra a destra che porta nella biblioteca. Sul davanti della scena tavole, poltrone da ambo i lati, ec.

SCENA PRIMA

MONTGIRON, *solo, che entra dalla porta a destra con alcune carte e una penna in mano.*

Gabinetto del signor Dennebière, studio, biblioteca; da questo lato, va tutto bene... (*assegnando la stanza dove si trova*) piccolo salotto, orologio a pendolo, candelabri, vasi del Giappone: uno, due, tre... ne dimentico due, e proprio i più belli. (*all'istante in cui siede a sinistra per iscrivere*, Lionello *viene dalla porta in fondo*)

SCENA II.

MONTGIRON, LIONELLO.

Lio. (*chiamandolo con precauzione*) Montgiron!
Mon. Tu qui?
Lio. Sei solo?
Mon. Sì, nel tuo castello di Gondreville, ove vieni invitato a pranzo.
Lio. Eh! no; vengo per vederti.

Mon. Entra dunque! stai in casa tua; non c'è alcuno, e ricevi le mie congratulazioni!... una magnifica tenuta! suppellettili sfarzose e in gran numero...io ne so qualche cosa, giacchè, da tre ore...
Lio. Che diavolo stai facendo?
Mon. Il mio inventario... poichè non hai giudicato ancora opportuno scoprirti e rivivere. Son qui per ordine del signor Brémontier, mio principale, per procedere all'inventario dei beni del signor Aubray, morto nel fior degli anni.
Lio. Non si tratta di questo.
Mon. Parmi anzi che sia la sola questione all'ordine del giorno.
Lio. Eh! no... c'è un nuovo pericolo che mi minaccia, e su cui tu solo puoi rischiararmi la mente. Il tuo secondo giovine m'ha detto, allo studio, che Robertin e la Baronessa a tutt'uomo vanno in traccia di me; vogliono assolutamente vedermi, me, il signor Rigaud.
Mon. È vero.
Lio. Sai cosa vuol dir ciò?
Mon. Vuol dire, che essi pretendono aver ad ogni costo la tenuta di Gondreville, per non so quale speculazione... è una idea fissa.
Lio. Ebbene! tu che t'intendi degli affari, rispondimi: posso lasciare alla Baronessa questa tenuta che ella desidera tanto, senza mostrarmele innanzi, senza comparire, senza rivivere infine?
Mon. No... tu non puoi ereditare, tu non puoi

disporre di nulla senza scoprire il tuo nome, senza dire :

Oreste o meglio Agamennon son io!

Lio. Ma, in tal guisa, i dugentomila franchi che ti ho promesso, e che assicurano la tua felicità, non te li posso dare?

Mon. Eh! che ciò non ti dia pena! conservami la tua amicizia e ripiglia i tuoi scudi; ho vissuto senza d'essi sino a questo punto e continuerò come prima. Tuttavia, per consolarti, ti faccio sapere che mi diventavano inutili e non potevano servirmi.

Lio. Come?

Mon. Io non mi sono ancora abituato con la fortuna; finirò probabilmente per intendermela con lei, ma con istento. Ecco cosa succede a motivo de' tuoi dugentomila franchi; la figlia non mi sposa, se gli accetto; e il padre non acconsente, se li ricuso; la cosa diventa assai difficile ad aggiustarsi.

Lio. Spiegati.

Mon. Il signor Brémontier, che ha cervello, vuol denari; Elisa, che è piena di nobile orgoglio, non vuol di nulla andar debitrice ad uno sconosciuto...

Lio. Ma però ella t'ama?

Mon. Sì, amico mio.

Lio. L'ha confessato al padre?

Mon. Sì, ed abbiamo anche avuto su tal proposito una spiegazione a quattr'occhi, in cui m'ha addimostrato tanta graziosità e gentilez-

za, meglio ancora, tanta amicizia e stima, che è stato per me evidente e chiaro come il giorno...
Lio. Che t'amava...
Mon. Che non m'amava.
Lio. Ah bah!
Mon. D'amore, già s'intende.
Lio. Ah! mio povero amico, è doloroso.
Mon. Cioè, a seconda; tu conosci i miei principî, non mi ucciderò per questo. L'amore in famiglia è lusso; or si può vivere senza lusso... e se non ci fosse altro...
Lio. C'è qualche altra cosa?
Mon. (*dopo aver deposte le carte*) Sì, e te lo confido sotto suggello di confessione; nell'abboccamento che abbiamo avuto assieme, ho creduto accorgermi che ella aveva, come tutte le altre giovanette, anche le più ragionevoli, un piccolo romanzo nel fondo del cuore.
Lio. Ne sei sicuro?
Mon. Perfettamente sicuro... un sentimento... tenero... tenerissimo.... per qualcuno... che nessuno di noi conosce.
Lio. Ma è indegno... spaventevole!
Mon. E perchè?
Lio. A chi confidarsi d'ora innanzi... se quella di cui ammiriamo la purezza, la semplicità la stessa indifferenza, c'ingannava in tal guisa con quell'apparente sagacità e freddezza?
Mon. Ah! con chi l'hai adesso?... eccoti più adirato... più furente di me che son calmo e filosofo.

Lio. No, amico... ma...
Mon. Non vorrai ora disperarti e ucciderti per conto mio?... se meglio quell'amore che era succeduto sì presto a quello della Baronessa... quella giovanetta dai principi severi... che tu amavi... che volevi sposare...
Lio. Che vuoi dire?
Mon. Ti turbi!... Ah! Lionello, sta male!... un secreto per me, tuo vecchio amico... Tu ami Elisa.
Lio. Io!
Mon. Se potevo dubitarne un' ora fa, ne son adesso sicuro...
Lio. Ebbene! sì... l'amo, e come un forsennato.
Mon. E tu vi rinunciavi per me!... e acconsentivi a darmela in moglie con dugentomila franchi di dote!... Sai che va bene... benissimo?... Ecco un milionario, che stimo... che onoro... (*gli porge la mano*) Tocca, Lionello d'Aubray, tocca; incominci a valutar le ricchezze... e puoi ripigliar le tue: tu saprai da questo punto il modo di servirtene.
Lio. E a che mi giovano!... per esser del pari disgraziato! poichè dobbiamo d'ora innanzi rinunziare entrambi alla giovanetta, che avevamo sognato.
Mon. Sarebbe già qualche cosa per due amici soffrire e consolarsi a vicenda; ma ci sono altre donne nel mondo. Aspettiamo e non incominciamo, come fai sempre, dal disperarci... Chi vivrà, vedrà.., giacchè, io credo vedere...

Lio. Che cosa?

Mon. Per quanto un ignorante come me può leggere o meglio compitare nel cuore d'una giovanetta... io credo vedere adesso che lo straniero... lo sconosciuto, per cui ella prova, a sua insaputa forse, quel sentimento di preferenza, potrebbe esser benissimo un tal signor Rigaud...

Lio. (*gli salta al collo*) Ah! amico mio... mio caro amico!... sarei il più fortunato dei mortali! (*gli si svincola dalle braccia*) Ma no... no... la mia felicità non è possibile... quegli che crede d'amare, tu l'hai detto... è uno sconosciuto... è il signor Rigaud... non io... Lionello d'Aubray. Quando saprà la verità; quando vedrà in me colui che per lei è stato un oggetto di ridicolo, credi che quel leggero sentimento di preferenza di cui mi parli, non sarà presto dissipato per dar luogo ad altri che nulla scancella... no, nulla resiste al disprezzo... ed io non ho che un sol partito a cui appigliarmi.

Mon. Eh via!... non incominciar di nuovo... tu hai la tua idea fissa come la Baronessa.

Lio. E la Baronessa che dimenticavo! Altro colpo di scena... altra catastrofe!... La Baronessa, la cui vista e le cui pretese spaventeranno, scandalizzeranno l'onesto notaio e la figlia... Ah! non è vita vivere in simili angosce! e se non trovi modo di migliorar la mia situazione liberandomi dalla Baronessa... non so di che son capace... (*la Baronessa compa-*

risce in fondo, venendo dalla destra; egli la scorge e si precipita nella stanza a destra)

SCENA III.

MONTGIRON, *solo, seduto accanto alla tavola a destra.*

Eh! bada che non puoi ucciderla!... passi per te, le volontà sono libere!.. ma essa... tu non lo puoi senza il suo consentimento..... (*si volta a sinistra e non vede più Lionello*) Ebbene! dove sta?... (*si alza e scorge in fondo la Baronessa*) Ah! indovino!... (*va a chiudere la porta a destra*) In ritirata innanzi al nemico!

SCENA IV.

MONTGIRON, *la* BARONESSA

Bar. Ah! signor Montgiron..godo d'incontrarvi.
Mon. (*tra sè*) E noi no.
Bar. Voleva, poichè l'affare si è differito, cavar profitto da questo ritardo per osservar da me stessa questa tenuta di Gondreville, e da quanto ho visto... mi par ben poca cosa la proprietà... Un terreno piano ed immenso... il castello buono soltanto a demolirsi, suppellettili buone a nulla...
Mon. La signora Baronessa ne ha dunque molta invidia?
Bar. Io?

Mon. Ne dite tanto male, che non posso più metterlo in dubbio.
Bar. Avete dello spirito, signor Montgiron.
Mon. La signora Baronessa è molto buona, o ha bisogno di me.
Bar. E se questo acquisto interessasse voi pure; se mi fossi fitto in capo di far la vostra fortuna... per voi prima, e in memoria del mio povero Lionello.
Mon. (*tra sè*) Il barometro cambia... gira al sentimento.
Bar. (*sospirando*) Ah!... che affare andato a monte per colpa sua!
Mon. Che dite?
Bar Dico... dico che se egli vivesse... l'affare sarebbe superbo... certo.
Mon. (*tra sè*) Aveva ragione... ecco in che sta il vero pericolo.
Bar. (*asciugandosi gli occhi*) Ma a che attristarsi! non servirebbe a nulla...è finito... non bisogna più pensarci... vediamo piuttosto di trovar qualche altro mezzo.
Mon. E quale?
Bar. Il signor Robertin, che n'è ora il proprietario o che tra non guari lo sarà, aumenta ad ogni istante le sue pretensioni.
Mon. Non è possibile!
Bar. Sì davvero... ei dubita che, nell'acquisto di questa tenuta, io sia guidata da qualche motivo, che non indovinerà mai.
Mon. Salvo che non gli si dica.
Bar. Ora, io non glielo dirò... ma a voi, si-

gnor Montgiron, a voi che siete un uomo d'onore e intelligente, voglio confidarlo.

Mon. (*tra sè*) Assolutamente ha bisogno di me.

Bar. (*lentamente e con mistero*) Si tratta in questo punto d' un' impresa immensa, colossale, che mi è giunta all' orecchio per l' imprudenza di alti personaggi. Si vuol far di Parigi, come di Londra, un porto di mare.

Mon. Davvero?

Bar. E sulla traccia da Havre a Rouen, e da Rouen a Parigi, si trova l' immensa tenuta di Gondreville, che si è anticipatamente messa...

Mon. In coltura?

Bar. In azioni!... ce ne sono venticinque pel signor Montgiron.

Mon. Per me!

Bar. Azioni gratuite, dette di ricompensa, se il signor Montgiron vuol diventar nostro socio... nostro alleato... aiutarci, in una parola... nell' impresa.

Mon. Io, aiutarvi, signora? e come?

Bar. Ottenendo dal signor Rigaud, che è vostro intimo amico, e che non ha nulla da ricusarvi, il certificato che chiediamo.

Mon. Non vi comprendo più... per rimetterlo al signor Robertin?

Bar. No... a me!... a me sola!

Mon. Intendo... sarebbe una bella burla... ma per disgrazia... il mio amico Rigaud non attesterà mai che Lionello d' Aubray è morto.

Bar. Perchè?

Mon: Per talune ragioni particolari che hanno qualche valore.

Bar. Lo vedremo... Mi è riuscito impossibile incontrarlo a Rouen; ma spero esser più fortunata qui, a pranzo.

Mon. Dubito che venga.

Bar. È già venuto !... L'amministratore m'ha detto averlo di poco preceduto.

Mon. (*tra sè*) Ah! mio Dio!

Bar. E che doveva trovarsi nella biblioteca (*si dirige verso la porta a destra*) Qui senza dubbio.

Mon. (*c. s.*) È perduto se non la trattengo...(*ad alta voce*) Una parola, di grazia !...

Bar. (*fermandosi*) Una parola ?

Mon. (*c. s.*) Che dirle ?

Bar. Ebbene ?

Mon. Ci sarebbe, io credo, una via migliore da tenere... (*tra sè*) Affè mia, che rischio ? tentiamo.

Bar. Una via migliore ?

Mon. Non ho lo spirito della signora Baronessa.

Bar. Eh ! voi mi fate arrossire.

Mon. Ma...

Bar. Ebbene ?

Mon. Ebbene so per fermo che Robertin non vuol vendere.

Bar. Credete ?

Mon. A nessun costo.

Bar. Perchè ?

Mon. Perchè quella testa bislacca ha dell'amor proprio... dell'ambizione...

Bar. E quale ?

Mon. Anzi ogn'altro non è brutto.
Bar. Non siete difficile.
Mon. E, tra i giovani lions d'oggi giorno, ha *bon ton*, *aplomb* e sigari quanto un altri.
Bar. E poi?
Mon. Ha delle mire che credo aver indovinate...
Bar. Delle mire?
Mon. E di cui la signora Baronessa ha dovuto accorgersi, checchè ne dica.
Bar. Io?
Mon. Egli aspira alla vostra mano...
Bar. (*ridendo e andando a sedersi a sinistra*) Egli!... ma riflettete!... Ah! ah! ah! la signora Robertin!..
Mon. Posso ingannarmi!... ma credo che ciò sia il suo scopo, la sua idea, la sola forse che abbia avuto, e di cui sia capace.
Bar. E credete che io?...
Mon. Abbassereste i vostri sguardi sino a lui!... Eh via!... ma le persone d'una intelligenza superiore guardano le cose in grande e non le apprezzano che dai loro risultati... Di che si tratta, anzi tutto?.. d'un'impresa... vasta, gloriosa, nazionale, che bisogna menare a buon termine. Ora chi vuol la fine, vuole i mezzi; ove s'innalzava un ostacolo, s'incontrerebbe un punto d'appoggio; questa tenuta di Gondreville, che doveva costar dei milioni... non costerebbe più nulla... anzi... chi diavolo ci vedrèbbe un matrimonio?.. non è più un...
Bar. (*alzandosi vivamente*) È un affare...

Mon. (vivamente) È un affare...
Bar. Dispiacevole... ma è un...

SCENA V.

MONTGIRON, *la* BARONESSA, ROBERTIN.

Rob. (entra con premura dal fondo) Signora Baronessa! Che fortuna... vi correvo dietro.
Mon. (piano alla Baronessa) Che vi diceva?...
Rob. Ho creduto che i miei cavalli crepassero... un paio di cavalli di diecimila franchi!
Mon. (c. s.) Prova d'amore...
Rob. Non senza pena ho potuto seguirvi da lungi... un trotto franco e prolungato... che ammirava e malediceva; tanta era la paura di non trovarvi più... Ah! voi trottate bene! ma eccovi finalmente.
Bar. Che volete, signore?
Rob. Una nuova importante da dare a voi e ai nostri amici che aspetto; venite presto, ve ne prego.
Bar. Mi lascerete almeno il tempo di ritornare in me; bisogna che vegga il signor Rigaud, che sta là...
Rob. Non abbiamo più bisogno di lui... ho delle prove.
Bar. Ah! mio Dio!
Mon. Prove della morte?
Rob. Prove certe... tutto m'appartiene!
Bar. Ne siete sicuro?
Rob. Certamente! possiamo dunque stabilir delle

condizioni di cui parleremo percorrendo la tenuta.
Mon. (*piano a Robertin*) Che non più desidera.
Rob. Come?
Mon. (*c. s.*) Le vostre pretensioni le sembrano esagerate; e se voi non vi mostrate amabile e galante... l'affare è andato a monte... ve ne prevengo.
Rob. (*piano a Montgiron*) O cielo!... dell'amabilità... della galanteria... (*ad alta voce mettendo i guanti*) Sono agli ordini vostri, signora.
Mon. Si... e anche... un po' di passione... di trasporto...
Rob. (*tra sè*) Oh! il trasporto... è il fatto mio! (*ad alta voce*) Compiacetevi d'accettare il mio braccio.
Bar. Signore!...
Rob. Accettatelo, ve ne prego... sono in casa mia e sarei fortunato parlando parlando di farvi io stesso vedere il mio parco, il mio castello e le sue dipendenze; le scuderie sono magnifiche.
Bar. Ne godo per quelli che le abitano.
Rob. Oh! non comincerò dal condurvici, credetelo.
Bar. Vi ringrazio.
Rob. (*dandole braccio*) Ma in mezzo al parterre... ai fiori... alle rose... nel vostro regno.
Bar. (*sorridendo*) Siete galante, signor Robertin.
Mon. È cavalleresco.
Rob. E trovate ciò molto caro?
Bar. Ora più che mai.

Rob. Ah! non mi parlate così... ciò mi sconcerta... e mi perdo... (*viano pel fondo*)

SCENA VI.

Montgiron, *tenendoli dietro con lo sguardo.*

Affè mia!.. chi sa? tutto è possibile, grazie all'amore... degli affari! mi è sorta così un'idea... che son capaci di prender sul serio... che salverebbe il mio amico Lionello da un primo pericolo... Rendiamogli ora la libertà. (*apre la porta a destra*) Lionello! Lionello! il nemico s'allontana... Ebbene! non iscorgo alcuno... e la finestra è aperta.. Avrebbe per caso, temendo d'incontrarla, arrischiato di rompersi il collo? (*guardando a sinistra*) Il signor Brémontier e sua figlia... (*guardando nelle stanze a destra*) Partire senza parlar con essi, senza dirmi nulla... ma... no... su quella tavola... una carta... una lettera... Ah! forse!... (*esce*)

SCENA VII.

Brémontier ed Elisa, *che vengono dalla porta a sinistra nel punto in cui Montgiron va via per la porta a destra.*

Bre. Dirai quel che vorrai; ma non potevo affatto ricusare.

Eli. Voi... ma io?

Bre. Invitando il padre, il signor Robertin do-

veva invitar la figlia e noi dovevamo accettare. Pensa che forse adesso egli è il miglior cliente dello studio. Questo castello è nostro... cioè si deve vendere... e in questo stesso momento ne facciamo l'inventario. Oh! ecco appunto Montgiron di cui andava in cerca.

SCENA VIII.

BRÉMONTIER, ELISA, MONTGIRON, *che viene vivamente dalla porta a destra; è pallido, turbato e s' appoggia alla tavola.*

Bre. (*a Montgiron*) Ebbene! è tutto finito?
Eli. (*accostandoglisi*) Che c'è? di che si tratta?
Bre. Dell' inventario.
Eli. (*a Montgiron*). Ed è ciò che vi commuove tanto?
Bre. Caspita!... quando si mette dell' impegno.. ed ei da stamattina sta occupato!
Mon. Sì, la fatica... il caldo...
Bre. E poi c' è dell' interesse... in un inventario; uno si anima suo malgrado... io, prima, quando ne faceva... ci metteva un ardore... A che stai?
Mon. Ho finito... (*cerca sulla tavola a destra e dà una carta a Brémontier*) eccolo...
Bre. Eh! dammelo dunque!... vado, finchè giunge l'ora di pranzo, a leggerlo al rezzo degli alberi. (*si dirige verso il fondo*) Vieni, Elisa?
Eli. Sì, papà; vi seguo.
Mon. (*piano, ad Elisa*) Restate, di grazia! ho

da parlarvi. (*va a sedersi a sinistra e poggia la testa tra le mani*)

Bre. (*leggendo mentre esce*) Sala di ricevimento... suppellettili sontuose... quattro grandi canapè coperti di stoffe di Beauvais... (*via*).

SCENA IX.

MONTGIRON, ELISA.

Eli. (*assicuratasi della partenza del padre*) Ebbene! signor Montgiron, che avete da dirmi?

Mon. (*alzandosi e con agitazione*) Che il mio amico Rigaud è Lionello d'Aubray.

Eli. Lionello?

Mon. Che Lionello d'Aubray è il giovane che ha voluto uccidersi, e la cui storia tragica ha eccitato la vostra gaiezza.

Eli. Ah! ne sono afflitta!

Mon. (*c. s.*) Ed egli disperato; perchè vi ama alla follia; e la persuasione, in cui sta, d'esser cioè per voi d'ora innanzi un oggetto di ridicolo e di disprezzo, mi fa temere...

Eli. (*con ispavento*) Che cosa?

Mon. È assurdo! non ha senso comune! è impossibile! soprattutto dopo quanto è accaduto... sicchè non lo credo. (*mostrando una lettera*) Però questa lettera, che mi raccomanda di consegnar domani... non prima...

Eli. Ah! è evidente! ma correte, signore, corte!... (*Lionello comparisce in fondo*) Eccolo!

Mon. Egli! (*a Lionello*) Tu hai dunque giurato la mia morte?

SCENA X.

MONTGIRON , ELISA , LIONELLO.

Lio. (*a Montgiron*) Non t' ho potuto parlar dianzi , perchè la Baronessa stava qua... ma l' ho vista testè allontanarsi nel parco con Robertin. (*scorgendo Elisa*) Dio ! madamigella Elisa ! (*tra sè*) Come è pallida !

Eli. (*sforzandosi d' esser calma*) So tutto, signore !

Lio. (*piano a Montgiron*) Le hai consegnato la mia lettera ?...

Mon. (*mostrandogliela*)Non ancora.

Lio. (*tra sè*) E allora... come ?...

Eli. (*rivolgendosi a Lionello, e con emozione*) La vostra prima colpa , o signore, commessa in un istante di febbre...o meglio di delirio, poteva a tutto rigore... e quando vi si rifletteva bene, richiamar su d'essa la pietà, l' interesse. . . fors' anche il perdono...

Lio. Che sento ?

Eli. Ma allorchè invece di attingere in una azione simile delle salutari lezioni e un sincero pentimento , allorchè invece di render grazie a Dio che ci ha salvati per renderci migliori,si osa di nuovo offenderlo e sfidarlo.. si è cattivo,si è un ingrato; non si hanno più scuse da addurre nè perdono da aspettare.

Lio. Che dite ?

Eli. Dico che non so fingere e che confesserò tutto francamente. Sia per dispiacere o ri-

morso della mia leggerezza, sia per compassione del vostro infortunio, io mi sentiva disposta ad obliar tutto, a compiangervi... forse di più ancora!... non mi pareva impossibile...

Lio. (*con gioia*) Madamigella!

Eli. Ma ora, o signore, tutto è finito: ignoro i sentimenti che il signor Montgiron può nutrire adesso per voi; ma quegli che nulla trattiene in questo mondo, neanche il dolore che cagionerebbe la sua morte, quegli, che, allegramente, abbandona i suoi amici, non è degno d'averne; ed ora fate come v'aggrada; siete il padrone di restare o di partire.

Lio. (*a Montgiron*) Ah! se è così... la mia lettera... la mia lettera... leggete.

Mon. Come?

Eli. Era per me?

Mon. Sì... leggete...

Eli Io, signore?

Mon. Ah! voi non l'osate... ebbene! leggerò io... (*apre la lettera e legge*) « Madamigella, « vi amo... non ho che un mezzo per riabilitarmi agli occhi vostri, quello indicato « da voi... parto domani... mi fo soldato..» (*si accosta a Lionello*) Ah! amico mio...

Lio. Termina.

Mon. (*continua*) « Accordatemi il tempo necessario perchè quel ridicolo affare si dimentichi ed io mi renda degno di voi. Se non « ritorno, lascio tutto a voi e a Montgiron.»

Ah! sono io che non ho senso comune.... mentrechè tu!... (*ad Elisa*) Siete disarma-

ta ?... credete questa volta alla sua guarigione?

Eli. No, signori.

Lio. }
Mon. } Come, madamigella?

Eli. Permettete, non mi lascio si facilmente persuadere.

Lio. Ah! qual prova esigete?

Eli. Quel che voglio... ve lo dirò... Silenzio!... vien gente.

SCENA XI.

LIONELLO, MONTGIRON, ELISA, ROBERTIN, BRÉMONTIER.

Bre. (*a Robertin che lo siegue*) Venite... venite... signore...

Mon. Dove andate, principale?

Bre. Vado nella biblioteca a mettere queste carte in regola e a scrivere sotto la dettatura del signore un abozzo di atto che concilia tutti gl' interessi...

Rob. Non siamo andati per le lunghe. L' ho condotto a gran carriera... era un sì bell' affare!. specialmente adesso che ci siamo tranquillati su Lionello d' Aubray.

Lio. Credete?

Rob. Non si ha più bisogno, signore, del vostro certificato, nè della vostra firma... se ne può fare a meno... anche dell' atto notorio... si è ritrovato il cadavere!

Mon.
Lio. } (*con istupore*) Ah bah!
Eli.

Bre. (*mostrando le carte che ha in mano*) È vero. Ecco il processo verbale disteso e certificato dal *maire* del villaggio e dal suo aggiunto.

Rob. Avevo promesso dell'enormi ricompense a chi l'avrebbe ritrovato; ed è desso... proprio desso! il mio povero cugino! Oh! gli faremo innalzare un bel monumento... ne ho già parlato alla Baronessa, che ha trovato bellissimo il progetto... (*a Brémontier.*) Ma affrettiamoci... i miei amici di Parigi...

Lio. (*con emozione*) Arriveranno tra breve.

Rob. In abito da caccia; gli ho per questo invitati. Venite ad aiutarci, Montgiron?

Mon. All'istante (*Brémontier e Robertin entrano nella biblioteca a destra; Montgiron fa qualche passo per seguirli e si ferma.*)

SCENA IX.

LIONELLO, ELISA, MONTGIRON.

Eli. (*rivolgendosi a Lionello che fa un passo verso la porta*) Restate! voi temete la vista di quei signori... voi temete i loro motteggi!

Lio. Non temo più nulla adesso.

Eli. E intanto evitate la loro presenza.

Lio. Andava ad incontrarli.

Mon. E perchè?

Lio. Perchè?... lo so io... ho il mio progetto.

Eli. Ed io, signore, il mio. C'è per l'uomo un coraggio, il più raro di tutti, quello di sapere all'occasione affrontare il ridicolo. La Baronessa e quei signori saranno qui tra poco... voi sopporterete tranquillamente, con coraggio le loro beffe che avete a buon diritto meritate.

Lio. E, se vi obbedissi, madamigella, sareste più tardi la prima a punirmi di ciò col vostro disprezzo!... Quegli che aspira all'onore d'essere vostro marito non deve sopportar da chicchessia nè sguardi nè risa insultanti. (*fa un passo per uscire*)

Eli. Signore, è la sòla prova d'amore che esigo da voi, o tutto è finito tra noi... (*Lionello si ferma e pare indeciso*)

Mon. Ebbene! che risolvi?

Lio. (*con risolutezza*) Che vengano! che osino ridere, e vedremo! (*siede a destra accanto alla tavola*)

Mon. Tutto è perduto! come impedir... che ridano?.. che ei vada in collera?... Eccoli!..

SCENA XIII.

MONTGIRON, ELISA, LIONELLO, *seduto*, *la* BARONESSA, *parecchi amici di Robertin*, EDGARDO, *indi* ROBERTIN.

Bar. (*viene dal fondo coi giovani*) Entrate, signori... poichè sono io che faccio gli onori!.

Edg. Eh! dove sta quel nostro caro Robertin?

Bar. Vi aspetta nella biblioteca, e sarà contento del vostro arrivo.
Rob. (*comparisce dalla porta a destra*) Eh! eccoli! i miei cari amici! fedeli alla loro promessa.
Edg. Venivamo per una partita di caccia...
Rob. E sarete venuti per un matrimonio...il mio... sì signori, il mio... (*prende la Baronessa per mano e la conduce innanzi*) ho l'onore di parteciparvi il mio matrimonio con la signora Baronessa d'Erlac, e, nello stesso tempo, la morte troppo ben riconosciuta ed ora confermata del mio eccellente cugino, Lionello d'Aubray... che tutti conoscete...
Edg. Quel povero Lionello! parmi di vederlo ancora! (*Lionello è rimasto sempre seduto a destra e volta le spalle a tutti. Brémontier viene dalla destra e si ferma innanzi alla tavola ove sta Lionello.*)

SCENA ULTIMA.

BRÉMONTIER *e i suddetti.*

Bre (*con una carta in mano*) Ecco l'abozzo del contratto.
Bar. Vediamo (*Lionello si alza, prende il contratto dalle mani di Brémontier e lo presenta alla Baronessa, che getta un grido riconoscendolo.*) Ah!
Rob. Cosa avete, Baronessa?
Edg. (*riconoscendo Lionello*) O cielo!

Rob. E voi pure ?...
Bre. Ah ! Dio mio ! non ho mai visto un contratto produrre simile effetto.
Bar. (*con terrore*) Lionello d' Aubray !
Tutti i giovani. D' Aubray !
Rob. (*alla Baronessa*) Che vuol dir ciò ?
Edg. È desso !
Bar. (*piano a Robertin*) È proprio desso !
Rob. (*ridendo*) Non è possibile ! ..abbiamo il processo verbale della morte...
Bre. Firmato dal *maire* e dal suo aggiunto !
Tutti (*ridendo*) Ah ! ah ! ah ! ah !
Lio. (*avanzandosi e guardandoli in viso*) Sì, signori, sono io, che vivo ancora...
Edg. (*c. s.*) E i biglietti che ci partecipavano...
Gli amici (*c. s.*) Ah ! ah ! ah ! ah !
Mon. (*tra sè*) O amicizia, ispirami !
Bar. Come si spiega ?
Edg. Sì , come si spiega ?
Mon. Ve lo dirò io : ma , prima , voi siete testimoni...tutti testimoni che ho guadagnato... e l'attesterete all'uopo contro di lui ! (*facendosi dappresso a Lionello e additandolo*)
Lio. Contro me !
Mon. Sì, signori, vedendo il mio amico Lionello innamorato della signora Baronessa, pronto a sposarla, perchè credeva alla sua tenerezza costante, inalterabile, eterna... ho scommesso con lui... che tre mesi dopo la sua morte ei sarebbe completamente obliato e che avrebbe anche un successore. (*la Baronessa vorrebbe parlare*) Aspettate : è scorso un mese

appena dopo la nuova della sua morte, sì abilmente sparsa da me... e già, la signora Baronessa... aveva fatto un' altra scelta, voi l' avete visto... (*nuovo gesto della Baronessa*) Ella stava per firmare un contratto di nozze; eccolo... ho guadagnato! ne siete tutti testimoni.

Gli amici È vero!

Lio. (*stupefatto*) Come!... amico mio...

Mon. (*con forza*) Ho guadagnato... pagami!

Lio.(*piano*) Ah! non potrò mai sdebitarmi con te.

Mon. (*piano, a Lionello e ad Elisa*) Ne vado orgoglioso... non più motteggi... non più scherno... Il torrente fermato da me nel suo corso, s' è piegato su loro... (*addita la Baronessa e Robertin che disputano da qualche pezza*)

Edg. e tutti i giovani (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Mon. Guarda piuttosto!

Rob. Come, Baronessa, voi non siete fedele?

Bar. Come, signor Robertin, voi non ereditate? (*ridendo*) Ma ci perdete il cento per cento del vostro merito.

Tutti i giovani (*c. s.*) Ah! ah! ah! ah!

Rob. (*ad Edgard*) Cattivo affare!

Bar. Non per me... ho avuto sempre fortuna.. Grazie, signor Montgiron.

Bre. (*che si pone tra Montgiron ed Elisa*) Ma alla fine, chi compra la mia carica?

Mon. Io.

Bre. E chi la paga?

Lio. Io.

Bre. (*ad Elisa*) Di guisa che il mio successore.

Eli. (*additando Montgiron*) È questi...
Bre. (*c. s.*) E mio genero...
Eli. (*additando Lionello*) Eccolo.
Bre. (*con istupore*) Ah bah !
Lio.
Mon. } Zitto !
Eli.
Bre. Non ho mai visto nulla di simile.
Mon. Lo credo bene... Per vedere bisogna vivere...
Lio. (*prendendo la mano d' Elisa*) Oh! sì.
Mon. E chi vivrà , vedrà !

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci